

Cronache di Archeologia



37
2018

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Fabio Caruso, Marianna Figuera, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Laurence Cavalier, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsoniotis.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

In copertina: Kyme eolica (Turchia). Veduta della *domus* con peristilio sulla Collina Sud.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

37, 2018

La Tomba 25 della Necropoli Est di Polizzello

Antonino Barbera

1. Introduzione

La Necropoli Est (IGM 267 I SE) è una delle aree di sepoltura utilizzate dal centro indigeno di Polizzello¹. Differentemente dagli altri settori del sito, noti nella letteratura archeologica sin dalla prima metà del Novecento², la sua scoperta è più recente: solo tra il 1984 e il 1986 l'area della necropoli fu oggetto di indagini che coinvolsero l'intero centro, promosse dalla Soprintendenza di Agrigento che ne affidò la direzione a E. De Miro. L'area fu divisa in 3 settori (A, B e C) e restituì una ricca panoramica sugli usi funerari della comunità di Polizzello, nonché una notevole quantità di reperti archeologici. I risultati di queste indagini, insieme al materiale archeologico raccolto, sono ancor oggi inediti; le uniche informazioni rese note al pubblico sono contenute nelle notizie preliminari sull'intera campagna di scavo³ e nella pubblicazione di alcuni manufatti selezionati nel catalogo del Museo di Caltanissetta⁴.

Il presente contributo è parte di uno studio più ampio che include anche altri contesti della stessa necropoli⁵ e che tenta di colmare alcune lacune nella conoscenza di questo settore focalizzandosi in particolare sulle testimo-

nianze archeologiche rinvenute nella Tomba 25 del Settore B (fig. 1). Per la comprensione del contesto si è proceduto mediante l'analisi diretta dei reperti⁶, prendendo in considerazione, oltre ai loro dati fisici, la loro posizione topografica e stratigrafica all'interno della tomba, seguendo la suddivisione in strati operata durante lo scavo e conosciuta grazie ai rilievi e alle foto ufficiali⁷.

Lo scopo è quello di presentare per la prima volta i dati preliminari e generali ottenuti dallo studio effettuato sulla tomba, i cui risultati ampliano le scarse informazioni finora pubblicate e introducono nuovi elementi che offrono ulteriori spunti di riflessione su un periodo tuttora poco conosciuto.

2. Descrizione della tomba

La Tomba 25 è la seconda ed ultima delle due sepolture a grotticella artificiale con deposizioni plurime del Settore B, essa è situata subito a nord della Tomba 24 e prima della massicciata che accoglie le sepolture ad *enchytrismòs*.

La tomba è scavata nella roccia del costone roccioso che fiancheggia tutto il Settore B ed ha l'accesso posizionato

Colgo l'occasione per ringraziare la Prof.ssa R. Panvini e il Prof. D. Palermo per avermi dato la possibilità di studiare i materiali di questo contesto e per avermi seguito nello studio da cui nasce questo contributo.

1 Per la topografia del sito della Montagna di Polizzello si rimanda a PALERMO 1981; DE MIRO 1988.

2 PALERMO 1981, pp. 103-104.

3 DE MIRO 1988.

4 PANVINI 2006.

5 Questo contributo rappresenta un estratto di uno studio più ampio che ha coinvolto dello stesso Settore B, oltre alla Tomba 25, anche la Tomba 24, le Sepolture 22 e 26 e la Deposizione 21; e la Deposizione 7 del Settore A; ed è stato svolto all'interno di un ciclo di studi che ha avuto come obiettivo l'intera Necropoli Est, insieme ai colleghi Dott. A. D'Agata e la Dott.ssa B. Cavallaro, i quali hanno studiato i restanti contesti.

6 Ad oggi quasi tutti sono inediti e conservati all'interno del Museo Regionale di Caltanissetta, del Museo Regionale di Marianopoli (CL) e del Museo di Mussomeli (CL). Tutti sono stati oggetto di una completa analisi autoptica tesa a registrare dati di tipo petrografico, morfologico e decorativo.

7 I rilievi e le foto originali presenti in questo lavoro (di cui precedentemente furono pubblicati solo la pianta e la sezione della Tomba 25, DE MIRO 1988, pp. 39-40) sono stati utilizzati per gentile concessione del loro autore, il Geom. S. Vitale, senza il quale questo studio avrebbe perso numerose informazioni fondamentali. Il resto delle informazioni sono state apprese da comunicazioni personali del Prof. D. Palermo, della Prof.ssa R. Panvini, del Dott. G. Calà, del Geom. S. Vitale e del Sig. C. Mosca. Si segnala la non reperibilità della documentazione originale prodotta durante le operazioni di scavo (il Giornale di scavo e/o relazioni) o di qualsiasi altra informazione o documentazione ufficiale.



Fig. 1 – Il Settore B della Necropoli Est di Polizzello (disegno S. Vitale).

ad oriente. Le informazioni fisiche elencate di seguito sono ricavate dalla sezione e dalle piante di strato redatte in fase di scavo. La pianta ha la forma quasi quadrangolare, non perfettamente definita, con angoli nettamente irregolari nella parete sud e con profilo curvilineo nella parete nord; il tetto scosceso degrada dall'accesso verso la parete di fondo della tomba; il piano di posa, anch'esso non perfettamente livellato, presenta una superficie con depressioni sparse che lo approfondiscono rispetto al livello deposizionale; la parete di fondo è quasi verticale, leggermente convessa nella parte centrale e distinta mediante spigoli pressoché netti dal tetto e dal piano di posa (fig. 2). L'altezza massima, considerando l'irregolarità dell'intera struttura, è misurata nel punto più alto del tetto e nel punto di massima profondità del fondo roccioso (corrispondente al centro della tomba) ed è 134 cm, mentre è proporzionata l'altezza della parete di fondo e della parte interna della parete di accesso (80 cm circa); l'altezza dell'accesso esterno, invece, è 96 cm e comprende la risega per il portello; la lunghezza dall'accesso alla parete di fondo è di 142 cm; la larghezza è 156 cm nello strato più basso e 162 cm in quello più alto.

Dai rilievi e dalle foto non vi è traccia di alcun *dromos* o di percorsi dedicati che introducano alla camera della sepoltura, ma l'area antistante alle due tombe (Tomba 24 e 25) appare comunque circoscritta e bipartita da rocce posizionate appositamente. Quella della tomba in esame è delimitata: a sinistra, da una serie di rocce disposte perpendicolarmente ad essa che la separano dall'area anti-

stante alla Tomba 24; a destra, dalla massiciata in cui si trovano le sepolture esterne. L'accesso è rappresentato come posto alla stessa altezza del piano di campagna, la presenza di interro davanti alla parete esterna della tomba, visibile sia dalle foto che dal rilievo, tuttavia dimostra che originariamente fu realizzato ad un'altezza maggiore rispetto al piano di campagna e alla Tomba 24. L'ingresso alla camera avveniva tramite un'apertura di forma trapezoidale (regolare solo nella parte inferiore, mentre la parte superiore mostra segni di cedimento); un portello dalla stessa forma è stato sistemato per chiudere la sepoltura, come lascia intendere la risega operata nella roccia (fig. 3). Al suo rinvenimento l'intera parete esterna era ostruita da grossi massi misti a terra compatta che hanno preservato l'integrità della camera dalle attività clandestine e dagli sconvolgimenti atmosferici, oltre che dall'accumulo di terra sullo strato superficiale che, dalle foto, sembra essere ridotto al minimo.

3. Stratigrafia

Durante le operazioni di scavo furono individuati cinque strati differenti: dallo Strato 1, il più recente, quello che si presentò agli occhi degli operatori subito dopo l'accesso all'interno della tomba, fino allo Strato 5, quello a contatto con il fondo roccioso e cronologicamente il primo strato d'uso della sepoltura.

Gli unici dati sulla sequenza stratigrafica derivano dallo studio dei rilievi delle piante di strato e della sezione

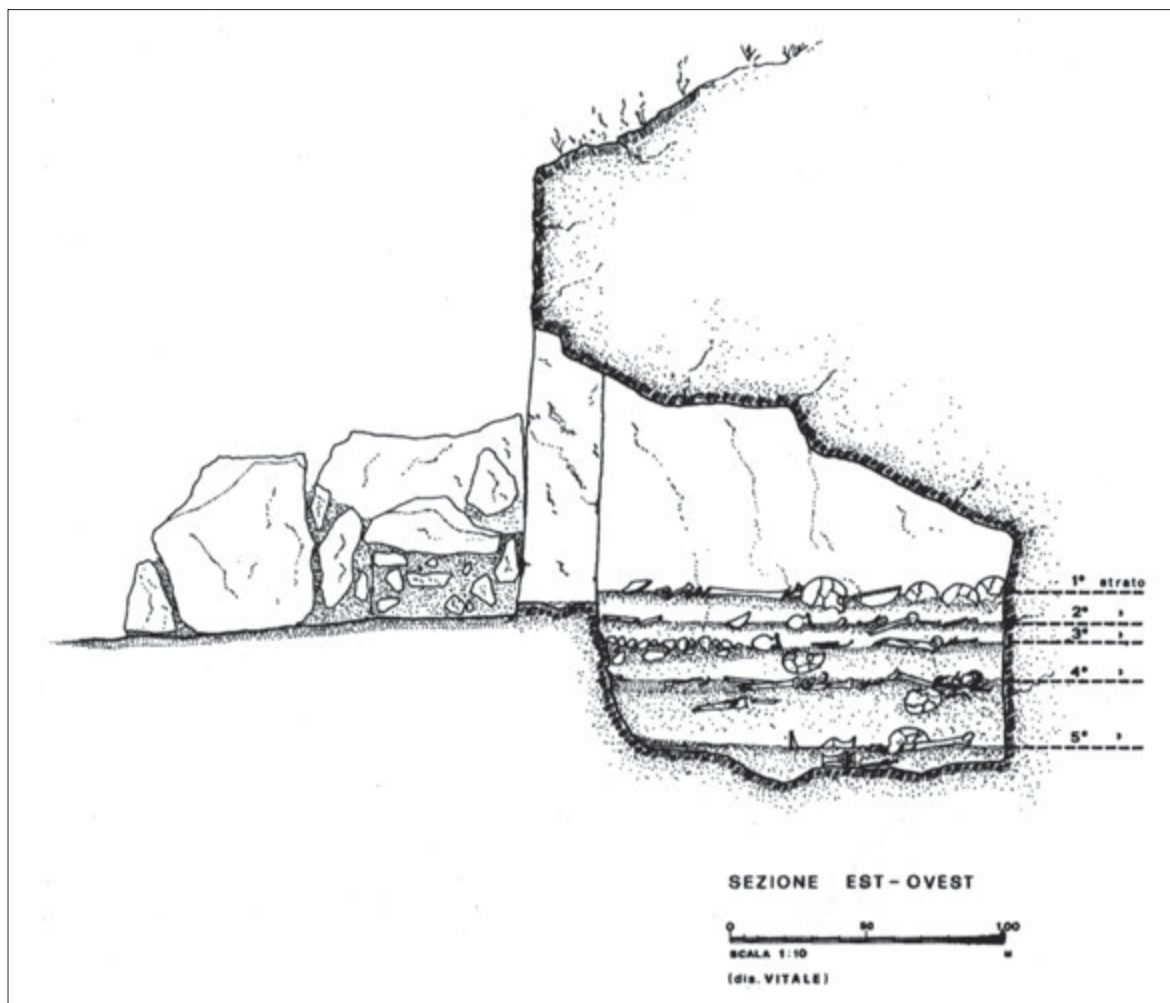


Fig. 2 – Sezione della tomba 25 (disegno. S. Vitale, da DE MIRO 1988, p. 40).



Fig. 3 – Ingresso delle Tombe 24 e 25 (foto S. Vitale).

della tomba, i quali riportano la suddivisione originale data dallo scavatore. Gli strati così riconosciuti rivelano un'evidente omogeneità, attestata nella tipologia e nella cronologia dei reperti raccolti al loro interno, tale da facilitarne la distinzione. Il mancato utilizzo del metodo stratigrafico, ancora inusuale all'epoca in cui furono eseguiti gli scavi, non ha permesso il riconoscimento delle singole azioni relative ad uno stesso strato, dunque, dell'avvicinarsi delle operazioni svolte durante le attività di sepoltura e di manipolazione del contenuto conservato all'interno della camera; dati che sarebbero stati utili per una migliore comprensione delle modalità di sepoltura e dei rituali, nonché per una più sicura distinzione degli strati all'interno della stratificazione originale individuata. Da quest'ultima, anche a fronte dei numerosi sconvolgimenti che i piani di deposizione subirono fin dai primi riusi, infatti, emergono alcune lacune nel momento in cui si procede alla ricostruzione delle fasi di frequentazione della tomba⁸.

Lo strato archeologico inizia con quello che lo scavatore definì Strato 1, rintracciato poco più in alto del piano d'accesso; il banco roccioso su cui poggiava lo strato più antico, il piano di posa contemporaneo alla realizzazione della tomba, è posto a 48 cm più in basso rispetto all'accesso. Se ne deduce che la tomba fu concepita con un livello deposizionale originario collocato ad un'altezza inferiore all'ingresso e che solo successivamente tale dislivello fu colmato dalla sovrapposizione di ulteriori strati creati per accogliere le nuove deposizioni⁹.

Lo spessore degli strati¹⁰ si mantiene omogeneo nei primi tre, in cui misura tra i 12/14 cm; fino ad aumentare

8 Tra le informazioni poco chiare si segnalano: le distinzioni delle singole fasi d'uso dello Strato 5 e la distinzione di quest'ultimo strato con il successivo (Strato 4).

9 Differentemente dalla vicina Tomba 24, in cui lo strato deposizionale originario fu preparato alla stessa quota del piano d'accesso e, di fatto, non si registrano sovrapposizioni di strati fino alla chiusura: le nuove deposizioni furono collocate sul piano di posa della tomba, previo spostamento, selezione e ricollocamento dei resti e del corredo dei defunti precedenti.

10 Di seguito le dimensioni esatte degli strati. Lo Strato 5 a contatto con la roccia inizia a 124 cm dalla sommità della tomba ed è spesso 12 cm nella parte più profonda, il suo andamento irregolare è dovuto all'escavazione non uniforme del fondo della tomba su cui esso poggia, che si presenta non perfettamente livellato; è largo 162 cm e lungo 155 cm. Lo Strato 4 inizia a 100 cm dalla sommità della tomba ed è spesso 24 cm, largo 168 cm e lungo 162 cm. Tra i reperti si intravede pietrame minuto. Lo Strato 3 inizia a 85 cm dalla sommità della tomba e si approfondisce per 15 cm, è largo 169 cm e lungo 157 cm. Dalla pianta di strato la porzione davanti all'ingresso è rappresentata coperta da pietrame di piccola pezzatura libera da resti ossei e da reperti. Lo Strato 2 inizia ad 80 cm dalla sommità della tomba ed è spesso 10 cm, largo 170 cm e lungo 157 cm. Lo Strato 1 della Tomba 25 inizia a 67 cm dalla copertura della tomba e si approfondisce per 13 cm, è largo

a 24 cm nello Strato 4; l'ultimo, a contatto con il fondo, ha uno spessore variabile generato dall'irregolarità del fondo (12 cm circa nel punto più profondo). L'assenza delle quote relative ai singoli reperti non permette di comprendere se quest'ultimi poggiassero tutti sullo stesso piano o fossero distribuiti all'interno dello strato a quote differenti; in quest'ultimo caso sarebbe stato possibile spiegare il maggiore spessore di alcuni strati come il risultato di un periodo d'uso maggiormente prolungato rispetto agli altri, inoltre, avremmo avuto maggiori informazioni sulla successione temporale delle deposizioni.

La sezione della camera mostra ogni Strato come la somma di un livello di terra orizzontale, che copre lo strato immediatamente sottostante, e sulla cui superficie regolare poggiano gran parte dei reperti di pertinenza. Tale evidenza restituisce importanti informazioni sulle modalità di riuso della sepoltura: per la preparazione del nuovo piano su cui deporre i nuovi inumati l'intera superficie della camera era ricoperta da uno strato di terra appositamente livellato, il quale obliterava le precedenti deposizioni¹¹ e permetteva l'inizio di una nuova fase di sepulture.

4. I reperti e la loro distribuzione

Dalla Tomba 25 provengono complessivamente 141¹² reperti archeologici tra ceramica, metalli e oggetti in osso lavorato e ambra. Dal grafico sulla distribuzione dei tipi di manufatto in ogni strato (fig. 4) si evince la presenza di oggetti personali solo nei due strati più antichi, mentre in quelli successivi la ceramica diviene l'unico prodotto deposto insieme ai defunti. Di seguito sarà descritto il complesso dei reperti per singolo strato, con particolare attenzione alla loro posizione topografica all'interno dello strato attinente; la divisione per gruppi deve intendersi come l'identificazione di un insieme di reperti posizionati in relazione tra loro (per vicinanza o perché inseriti all'interno di altri) in ausilio alla descrizione del contesto, senza alcun riferimento alla definizione di "gruppo di corredo", se non diversamente specificato.

179 cm e lungo 150 cm.

11 La pratica è testimoniata anche nelle tombe di Sant'Angelo Muxaro (RIZZA, PALERMO 1984-1985, p. 199).

12 Si segnala che i seguenti reperti non sono stati rintracciati all'interno dei magazzini del museo: una catena (MS 275/PT25-ME8), un chiodo (MS278-1/PT25-ME10), una placchetta in bronzo (REP 61/MS271/PT25-ME5) e otto scarabei.

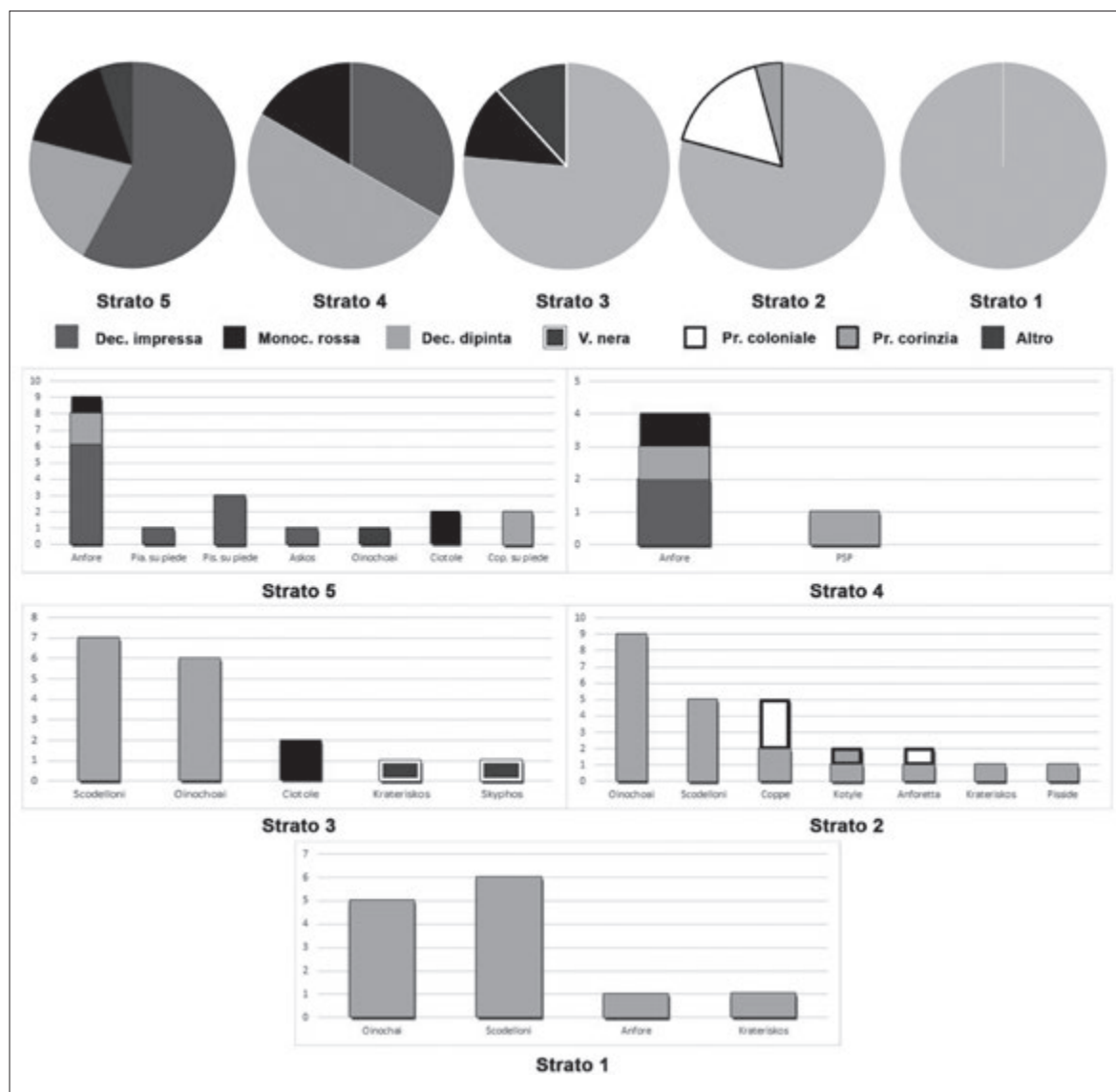


Fig. 4 – Distribuzione delle produzioni e delle tipologie vascolari per strato. Strato 1.

Lo Strato 5

Lo strato più antico possiede 68¹³ reperti (figg. 5-6) tra

13 Non sono presenti in pianta i seguenti frammenti non reperti: due orli di ciotole (PT25-C12 e PT25-C13) e un orlo di anfora (PT25-AN14) monocrome rosse; tre orli di anfore impresse (PT25-AN8, PT25-AN11 e PT25-AN12); due fibule in ferro con arco a gobbo (PT25-FI9 e PT25-FI24); tre fibule con arco a gomito stretto in bronzo (PT25-FI15, PT25-FI16 e PT25-FI17) e tre in ferro (PT25-FI18, PT25-FI19 e PT25-FI22); tre fibule in bronzo con arco "a drago" (PT25-FI13, PT25-FI14 e PT25-FI21); frammenti di fibule in ferro (PT25-FI23); lame di rasoi in bronzo (PT25-ME7 e PT25-ME12) per cui è possibile contare almeno quattro rasoi; due anelli in bronzo (PT25-ME2); una catena (PT25-ME8); un chiodo in ferro (PT25-ME10); un manico per rasoio (?) in osso lavorato (PT25-OG1), una collana (PT25-OG3) e un vago di collana (PT25-OG5), entrambi in

ceramica, metalli e manufatti di varia natura.

A differenza degli altri strati, questo è caratterizzato dal rinvenimento di numerosi oggetti in metallo utilizzati come corredo o facenti parte degli ornamenti del defunto. In particolare, si distinguono numerose fibule appartenenti a diverse tipologie sia in bronzo che in ferro (con la prevalenza delle seconde sulle prime); seguono alcune lame di rasoi e altri oggetti quantitativamente inferiori, tra cui un coltellino. Il corredo dei defunti è arricchito anche da oggetti con funzione ornamentale in ambra e in

osso lavorato; otto scarabei.

osso lavorato nel tipico stile di questa produzione, tra cui si registra la presenza di alcune collane, delle quali, però, si conserva integro esclusivamente un singolo esemplare in osso, delle restanti rimangono numerosi vaghi in osso e ambra. Facevano parte di questo gruppo anche gli otto “scarabei egittizzanti probabilmente naucratici”¹⁴, di cui però non si ha traccia nei magazzini del Museo, probabilmente trafugati già durante il periodo dello scavo¹⁵.

I reperti risultano in pianta così distribuiti:

Gruppo A5: un’anforetta dipinta (PT25-AN4/REP 44) con all’interno un *askos* impresso (PT25-AK1/REP 44BIS), una coppa su piede (PT25-CSP2/REP 42) con all’interno un’anforetta impressa (PT25-AN3/REP 43) e una fibula con arco rialzato o gobbo (PT25-FI6/REP 45). Posizionato sulla parete meridionale. I reperti sono rinvenuti coricati su un fianco e orientati verso ovest.

Gruppo B5: una fibula in ferro con arco rialzato o gobbo (PT25-FI7/REP 46). Posizionata nella porzione sud della parete occidentale accanto al Cranio A5.

Gruppo C5¹⁶: frammenti di vaso in metallo (PT25-ME11), una fibula in ferro con arco rialzato o gobbo (PT25-FI10), un frammento di fibula in ferro (PT25-FI23) e sette anelli in bronzo di diverso tipo (PT25-ME14, PT25-ME15 e PT25-ME16). Posizionati sparpagliati a ridosso della parete occidentale.

Gruppo D5: un’anfora impressa (PT25-AN5/REP 47) e un’anfora dipinta (PT25-AN6/REP 49), una coppa su piede dipinta (PT25-CSP1/REP 48), una lama di rasoio (PT25-ME1/REP 50A), una pisside su piede impressa (PT25-PIS1/REP 52) e una fibula con arco “a fettuccia” (PT25-FI8). Posizionati nell’angolo tra la parete settentrionale e quella occidentale. I reperti sono rinvenuti coricati su un fianco e senza un orientamento ben definito.

Gruppo E5: una *oinochoe* costolata (PT25-OI17/REP 53), una pisside su piede impressa (PT25-PIS2/REP 54), un coltellino in bronzo (PT25-ME3/REP 55), un’anfora impressa (PT25-AN7/REP 55), una placchetta in bronzo “a quadrifoglio” (PT25-ME4/REP 57) e una fibula con arco a gomito stretto (PT25-FI11/REP 57). Posizionato lungo l’angolo tra la parete orientale e quella settentrionale. I reperti sono rinvenuti coricati su



Fig. 5 – Strato 5 (foto S. Vitale).

un fianco, ad eccezione della pisside rinvenuta in posizione verticale, e senza un orientamento ben preciso, ma seguono la conformazione del profilo della parete meridionale.

Gruppo F5: un piatto su piede impresso (PT25-PSP2/REP 59). Posizionato al centro e coricato su un fianco orientato verso ovest.

Gruppo G5: una pisside su piede impressa (PT25-PIS3/REP 60). Posizionata al centro dello strato accanto al Cranio B5. Il reperto è coricato su un fianco ed orientato verso ovest.

In pianta sono rappresentati solo 24 reperti sui 68 totali provenienti da questo strato, degli altri si sconosce la posizione esatta. Tra quelli repertati, ma assenti in pianta: i reperti 61 (PT25-FI12) e 62 (PT25-ME6), rispettivamente una fibula con arco a gomito stretto in bronzo e un ago bronzeo. Seguendo la logica della numerazione progressiva data ai reperti in origine, che partendo dal Gruppo A procede in senso orario fino al Gruppo G, è probabile che a quest’ultimo gruppo appartenessero anche i due manufatti metallici sopra indicati; in questo modo, tutti i componenti del Gruppo G condividono una datazione risalente al momento più antico della tomba. Provando a posizionare gli altri reperti non presenti in pianta, ma il cui numero nel Registro d’Inventario è prossimo ad altri reperti posizionati, i seguenti oggetti potrebbero essere stati rinvenuti nella porzione nord-ovest della tomba: il manico in osso¹⁷ (PT25-OG1), la fibula in ferro con arco rialzato o gobbo (PT25-FI9) e i due anelli di fibule in bronzo (PT25-ME2). Degli altri manufatti repertati

14 DE MIRO 1988, p. 38.

15 Gli stessi, infatti, non risultano inventariati in nessun Registro d’Inventario, né in quello più antico del Museo di Agrigento (dove originariamente furono conservati dopo lo scavo) né in quello del Museo di Caltanissetta.

16 Anche originariamente, in fase di scavo, questo gruppo di metalli fu concepito come unico e repertato col codice “REP 51” seguito da lettere ad identificare i singoli oggetti.

17 Nel catalogo del Museo di Caltanissetta i due frammenti del manico sono descritti come appartenenti a due placchette differenti (D. Tanasi in PANVINI 2006, p. 233). In realtà, essi appartengono ad uno stesso oggetto, probabilmente un manico, spezzatosi in due parti.

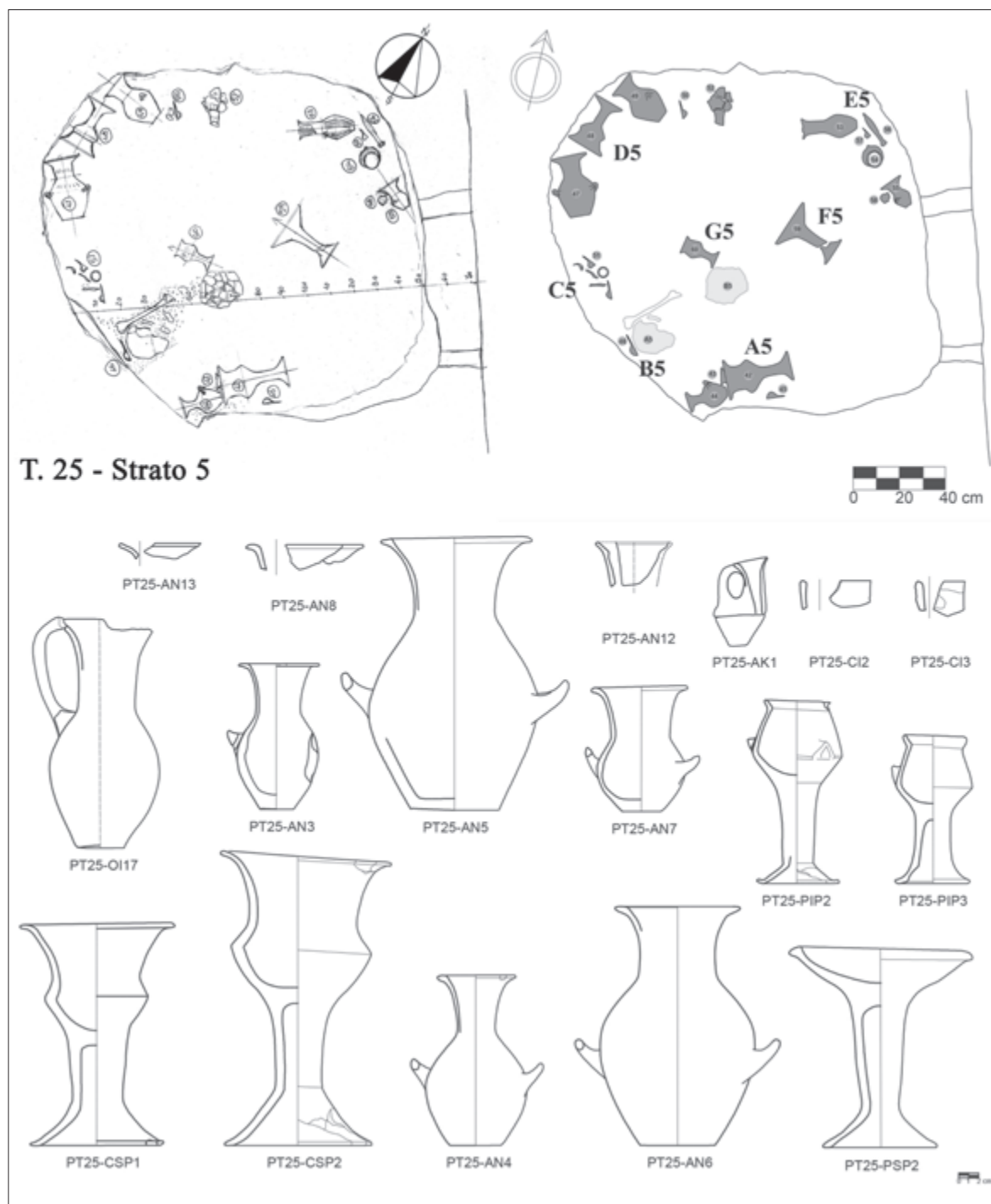


Fig. 6 – Lo strato 5: pianta e vasi rinvenuti (disegno pianta S. Vitale; digitalizzazione e disegno vasi A. Barbera).

si sconosce la posizione in cui furono raccolti all'interno dello strato.

A causa della caotica disposizione dei ritrovamenti non è possibile trarre conclusioni sulle modalità utilizzate per la deposizione dei manufatti, ma dall'analisi delle piante

di strato emergono alcuni dei criteri seguiti: l'esistenza della pratica di spostare e raccogliere gli oggetti lungo le pareti della tomba e l'uso prolungato dello stesso strato, i cui riusi sono testimoniati proprio dalla manipolazione dei manufatti e dall'eterogeneità delle produzioni vasco-

lari. Quest'ultime appartengono ad un *range* cronologico sicuramente più ampio rispetto agli strati successivi, nei quali questi fenomeni sono assenti e, di conseguenza, il riuso risulta alquanto limitato. Dal raggruppamento dei reperti emerge la presenza di una fibula in ogni gruppo¹⁸; inoltre, nei gruppi più consistenti (A5 e D5) si ripete la presenza di una coppa su piede associata ad un'anfora di grandi dimensioni e ad un vaso di piccole dimensioni incluso al loro interno (un'anforetta nell'A5 e un *askos* nel D5). Questa reiterazione suggerirebbe l'esistenza di un apposito criterio di raggruppamento nella deposizione originaria del vasellame o nelle successive operazioni di raccolta e spostamento dello stesso.

Ogni tentativo di periodizzazione interna dello strato è vanificato dalla distribuzione confusa dei manufatti risultante dalla sovrapposizione delle fasi di frequentazione della sepoltura, nonché dalla mancanza di informazioni sulle operazioni di scavo, ad ogni modo i risultati ottenuti suggeriscono almeno due fasi d'utilizzo. A quella più antica appartengono i gruppi E5, F5, G5 e parte del D5, i quali sono composti da oggetti che dimostrano una comprovata anteriorità rispetto agli altri gruppi: la presenza di vasi esclusivamente incisi/impressi o con superficie monocroma rossa associati alle fibule con arco a gomito stretto, la cui datazione si ferma qualche decennio prima della fine dell'VIII sec. a.C. Tra questi reperti la pisside su piede (REP 60) è rappresentata nella sezione direttamente poggiante sul banco roccioso del piano di posa originario, i vasi più recenti, invece, sono rappresentati ad una quota superiore, situazione osservabile anche nella foto dello strato in esame.

I gruppi più recenti, composti da manufatti databili verso la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., sono stati depositi e/o spostati ai margini interni della tomba, lasciando quelli più antichi in posizione privilegiata -al centro e a ridosso dell'accesso- e non viceversa come di consueto. L'operazione ebbe luogo solo dopo aver preparato uno strato di terra poco spesso per coprire le deposizioni più antiche.

Lo Strato 4

Dallo Strato 4 provengono 8 reperti¹⁹ (figg. 7-8), ma solamente di tre conosciamo la loro esatta posizione all'in-



Fig. 7 – Strato 4 (foto S. Vitale).

terno dello strato, i quali sembrano formare un unico Gruppo:

Gruppo A4: un'anfora impressa (PT25-AN2/REP 40), un piatto su piede dipinto (PT25-PSP1/REP 39) e una fibula in ferro con arco rialzato o gobbo (PT25-FI5/REP 41). Posizionati a ridosso della parete meridionale, sono stati rinvenuti coricati su un fianco e senza un orientamento specifico. Questi sono anche gli unici oggetti reperiti in fase di scavo.

Analizzando sia le tipologie vascolari che i dati grafici relativi a questo strato e il precedente emergono alcune perplessità: al Gruppo A4 sono associati i resti dei defunti della porzione meridionale, con i quali poggia su un piano preparato con delle pietre poste in orizzontale ed è posizionato ad una quota molto più alta rispetto allo Strato 5. Dei crani della porzione settentrionale privi di oggetti di corredo, invece, non sappiamo molto, ma sembrerebbero corrispondere alla posizione dei gruppi di manufatti posti nella stessa porzione dello Strato 5, i quali a loro volta non sono associati ad alcun cranio.

Lo Strato 3

Nello Strato 3 sono stati raccolti 23 reperti²⁰ (fig. 9). Il raggruppamento degli stessi è adesso marcato dagli sco-

un'anfora impressa (PT25-AN3/REP 43); un'anfora dipinta (PT25-AN9); una fibula in bronzo con arco "a drago" (PT25-FI14) e un vago di collana in osso (PT25-OG3).

²⁰ Nelle foto pubblicate insieme ai risultati preliminari della campagna di scavo sono erroneamente indicati due *oinochoai* e uno scodellone a decorazione dipinta come appartenenti allo Strato 3 (DE MIRO 1988, tav. XV, 2-3). In realtà, come appreso tramite comunicazione personale dal Dott. A. D'Agata, questi reperti sono provenienti dalla Tomba 5. Inoltre, tra le foto è presente una scodella dipinta appartenente allo Strato 2 di questa tomba, come si apprende anche dal rilievo del suddetto strato. Non sono presenti in pianta i seguenti frammenti: l'orlo di una ciotola monocroma rossa (PT25-CI1); gli orli di due *oinochoai* (PT25-OI20 e PT25-OI21) e di cinque scodelloni (PT25-SC13, PT25-SC14, PT25-SC15, PT25-SC18 e PT25-SC19) dipinti; l'orlo

¹⁸ Accettando la presenza della fibula nel gruppo G5 proposta precedentemente e ad eccezione del gruppo F5, in cui è assente.

¹⁹ Erroneamente alcuni sono indicati come provenienti dallo Strato 5 in DE MIRO 1988, tav. XIV, fig. 4. Non sono presenti in pianta i seguenti reperti: l'orlo di un'anfora monocroma rossa (PT25-AN14);

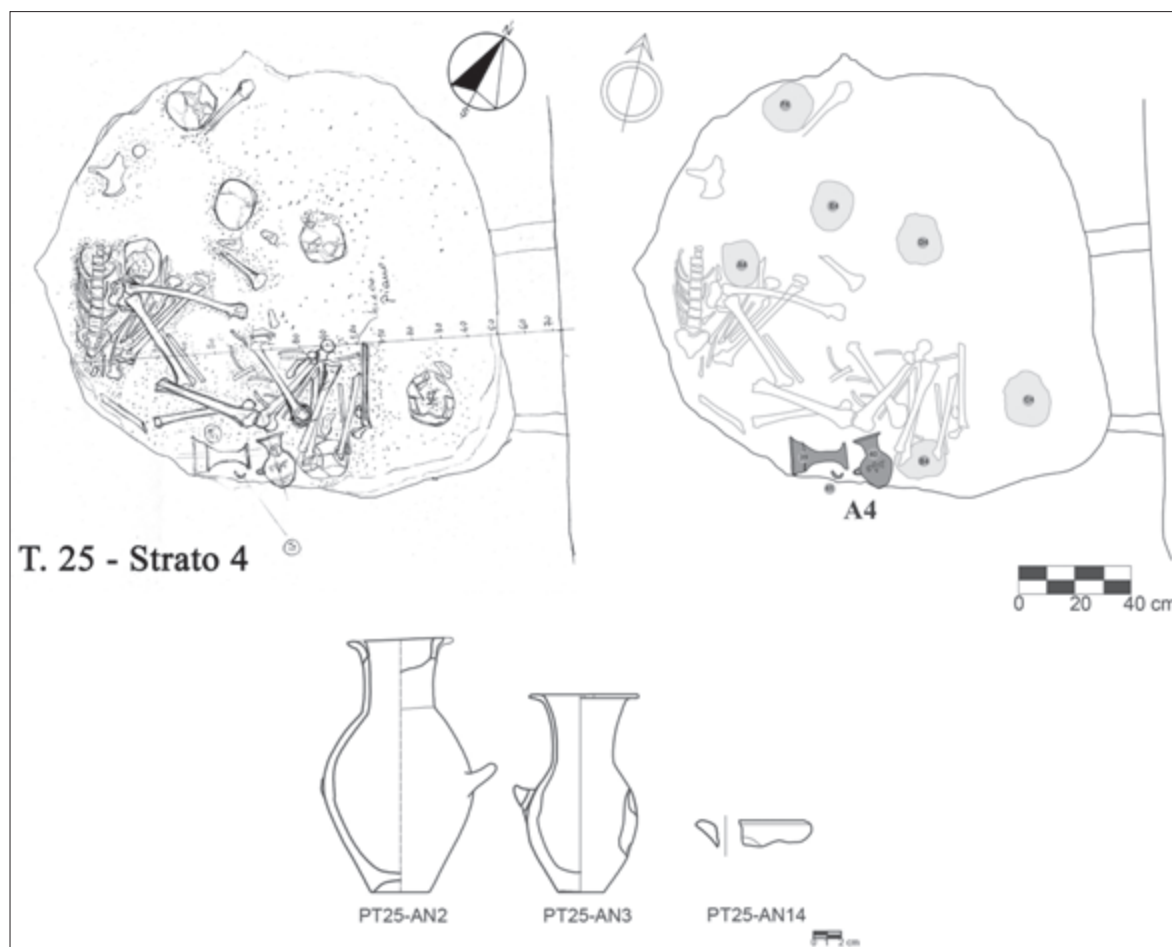


Fig. 8 – Lo strato 4: pianta e vasi rinvenuti (disegno pianta S. Vitale; digitalizzazione e disegno vasi A. Barbera).

delloni, la cui forma aperta permette il contenimento di altri oggetti intenzionalmente posizionati al loro interno. Sono riconoscibili tre gruppi distinti:

Gruppo A3: uno scodellone (PT25-SC11/REP 32) e due *oinochoai* dipinte (PT25-OI13/REP 33 e PT25-OI14/REP 34). Posizionati nella porzione meridionale con le *oinochoai* coricate di fianco e lo scodellone in verticale; la rottura di quest'ultimo non permette di comprendere se una od entrambe le *oinochoai* fossero posizionate accanto allo scodellone o fossero inserite al suo interno e scivolate successivamente alla frattura.

Gruppo B3: uno scodellone (PT25-SC12/REP 35) e una *oinochoe* (PT25-OI15/REP 37) dipinti. Posizionati nell'angolo nord-est. Quest'ultima in pianta è posizio-

nata al di sotto dello scodellone e del Cranio B3, a cui corredo il gruppo potrebbe essere riferito. La numerazione dell'*oinochoe* (REP 37, dunque, successiva alla numerazione dei reperti del Gruppo B3), però, specifica un rinvenimento successivo ai reperti indicati sopra di essa. **Gruppo C3:** una ciotola monocroma rossa (PT25-CI4/REP 36) in posizione verticale con una *oinochoe* dipinta (PT25-OI16/REP 38) al suo interno posizionata su un fianco.

Nel rilievo non sono rappresentate le due fibule inventariate PT25-FI3 e PT25-FI4, i cui numeri d'inventario, precedenti a quello dello scodellone del Gruppo B3, indicherebbero un rinvenimento precedente a quest'ultimo. Degli altri reperti, tutti frammenti, si sconosce la posizione.

I *set* formati da scodellone/ciotola e *oinochoe* rappresentati graficamente sono tre e, come si evince dalla stessa pianta di strato, il vaso contenente le *oinochoai* integre

di uno *skyphos* (PT25-SK1) e di un *krateriskos* (PT25-KR3) a vernice nera; una fibula in bronzo con arco gobbo e bottone verticale (PT25-FI3/REP 30), una fibula in bronzo con arco "a navicella" (PT25-FI4/REP 31) e un ardiglione di fibula in ferro (PT25-FI20).

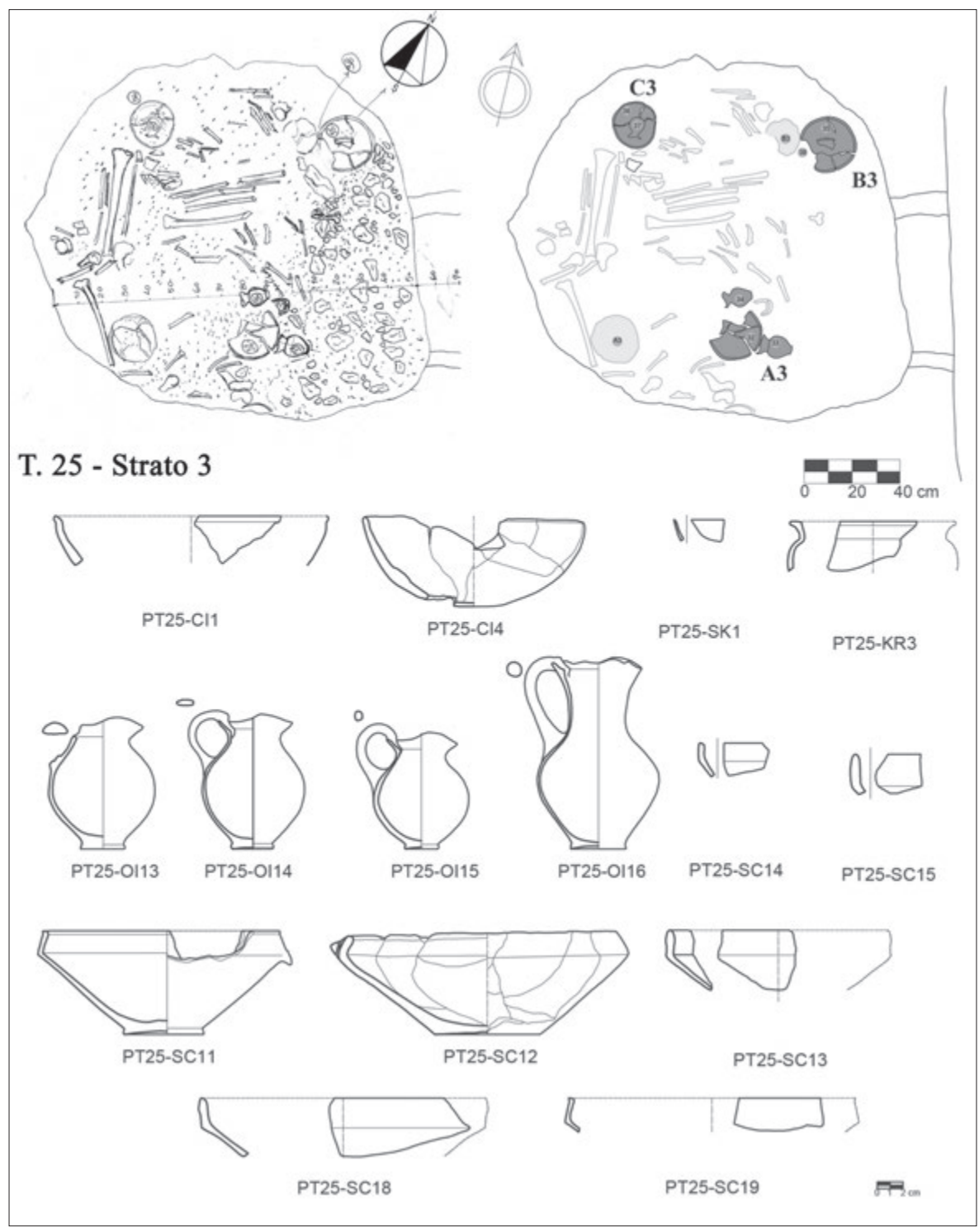


Fig. 9 – Lo strato 3: pianta e vasi rinvenuti (disegno pianta S. Vitale; digitalizzazione e disegno vasi A. Barbera).

è rinvenuto frammentario nella sua originale posizione verticale, manifestando, dunque, l'intenzionalità della frammentazione.

Costituisce una novità la presenza di un elevato numero di vasi di cui si rinviene un solo frammento. Questo dato non è facilmente interpretabile in assenza di informazioni sulla posizione e sulla quota relativa ad ogni reperto, è così compromesso qualsiasi tentativo di ricostruzione. Sembra plausibile, però, che i frammenti non siano stati deposti intenzionalmente come il risultato della rottura rituale del vaso con la conseguente selezione di parte di esso; invece, appresi i tratti identificativi dei frammenti (fanno parte del gruppo anche un frammento di *krateriskos* e uno di *skyphos* a vernice nera), si presume che la loro presenza sia dovuta all'interro riversato per la preparazione dello strato soprastante o da considerare come elementi intrusi (in particolare nel caso dei frammenti a vernice nera) scivolati dagli strati superiori.

Lo Strato 2

Sono stati rinvenuti 25 reperti (fig. 10-11), costituiti quasi esclusivamente da vasi decorati nel consueto stile dipinto locale, a cui si aggiungono adesso importazioni di produzioni greche coloniali e corinzie o d'imitazione. I gruppi individuati sono:

Gruppo A2: una coppa di tipo ionico B1 (PT25-CG1) con all'interno un frammento di *kotyle* corinzia (PT25-KY1/REP 12). Posizionati a ridosso della parete settentrionale in posizione verticale accanto al Cranio F2.

Gruppo B2: un'anforetta di tipo ionico (PT25-AN1/REP 13) e un frammento di scodellone (PT25-SC10/REP 25) rinvenuti in posizione verticale accanto al Cranio E2, di cui potrebbe essere il corredo, al centro dello strato.

Gruppo C2: uno scodellone (PT25-SC6/REP 14) con all'interno una *oinochoe* dipinta (PT25-OI5/REP 15) e il frammento di una coppa di tipo ionico A2 (PT25-CG2/REP 15bis); accanto uno scodellone (PT25-SC7/REP 18) che contiene una pisside (PT25-PS1/REP 19) e una *oinochoe* dipinta (PT25-OI8/REP 19BIS); accanto una coppa (PT25-CP1/REP 16) con all'interno una *oinochoe* dipinta (PT25-OI6/REP 16BIS) e una *kotyle* d'imitazione corinzia (PT25-KY2/REP 16T); tra questi una *oinochoe* dipinta (PT25-OI7/REP 17) posizionata coricata su un fianco. Questo è il Gruppo più numeroso e sembra riferirsi ai Crani A2, B2 e C2 nell'angolo nord-ovest.

Gruppo D2: cinque *oinochoai* dipinte (PT25-OI4/REP 10, PT25-OI9/REP 20, PT25-OI10/REP 26, PT25-



Fig. 10 – Strato 2 (foto S. Vitale).

OI11/REP 27 e PT25-OI12/REP 28), una coppa di tipo ionico A2 (PT25-CG3/REP 29) e una coppa dipinta (PT25-CP2/REP 21). I reperti sono sparpagliati tra loro e coricati su un fianco, alcuni (PT25-OI10, PT25-OI11 e PT25-CG3) sono indicati come “intermedi” tra lo Strato 2 e quello superiore. La loro posizione occupa tutto l'angolo sud-ovest.

Gruppo E2: due scodelloni frammentari (PT25-SC8/REP 22 e PT25-SC9/REP 24) e un *krateriskos* (PT25-KR2/REP 23) posizionati nella porzione meridionale. La confusione stratigrafica osservata negli strati precedenti è qui complicata dalla consueta dispersione dei reperti sull'intera superficie dello strato e dall'indicazione nel Registro d'Inventario di alcuni frammenti considerati rinvenuti tra questo strato e il successivo (di fatto, lo spessore dello strato rappresentato in sezione è particolarmente ridotto rispetto a tutti gli altri).

Il numero di vasi è alto e la maggior parte di essi sono stati recuperati integri, a differenza della frammentarietà dello strato precedente. Sono riconoscibili sei *set* composti da scodellone e *oinochoe* che, alle caratteristiche precedentemente individuate e descritte, introducono alcune novità: scompaiono le ormai vetuste scodelle monocrome rosse utilizzate come vasi contenitore per lasciar posto alle coppe indigene²¹ (forme locali ad imitazione dei vasi stranieri) e alle coppe d'importazione di tipo ionico, che fanno adesso la loro prima comparsa; all'interno del vaso contenitore si segnalano almeno due casi con due vasi all'interno, i vasi aggiunti sono frammenti di vasi importati o una loro imitazione (coppa di tipo ionico o *kotyle* d'imitazione); i vasi importati sono lacunos e la porzione mancante non è stata rinvenuta in

21 Le quali richiamano i profili delle coppe greche con labbro concavo.

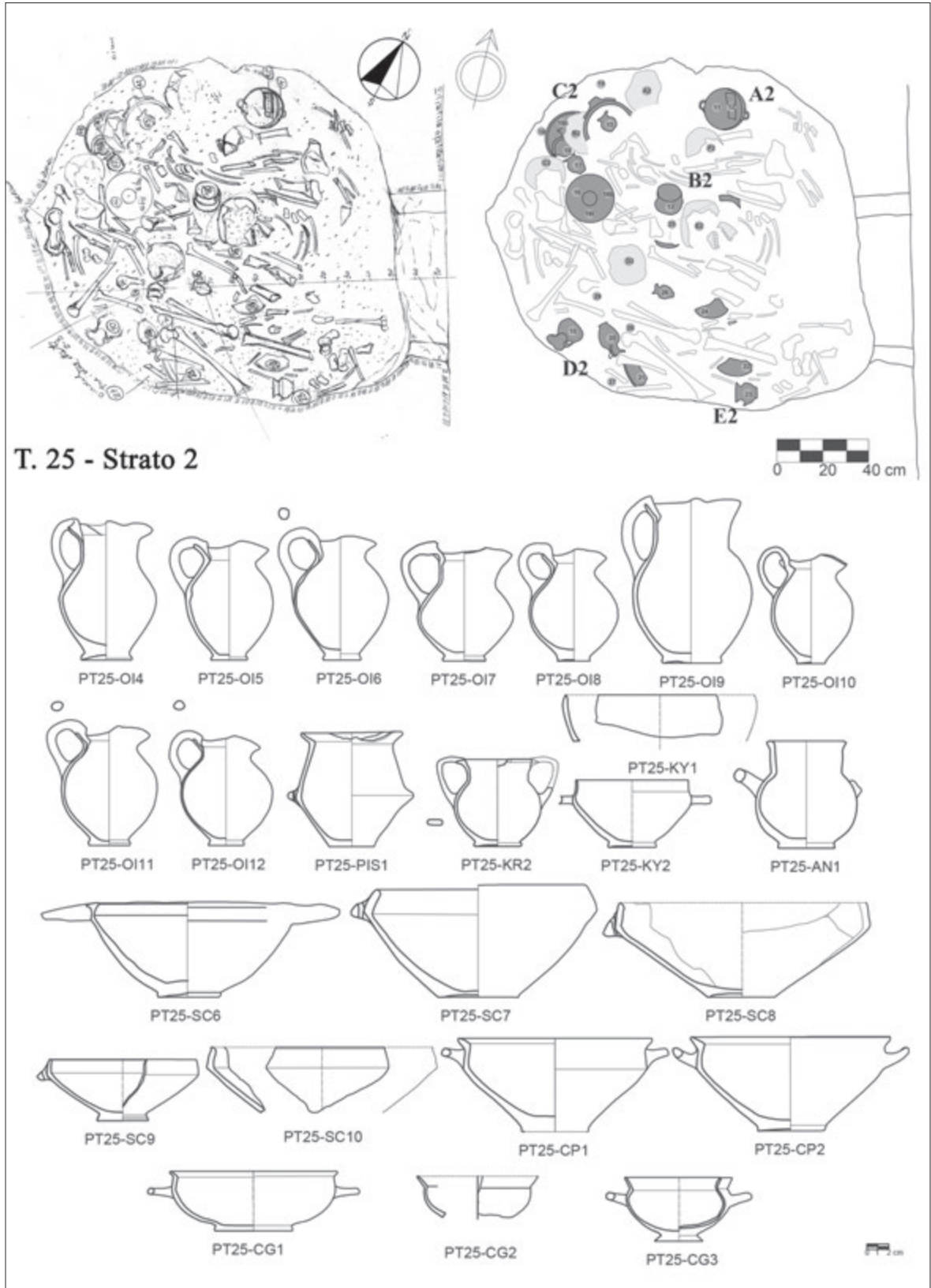


Fig. 11 – Lo strato 2: pianta e vasi rinvenuti (disegno pianta S. Vitale; digitalizzazione e disegno vasi A. Barbera).

situ (nel caso della *kotyle* corinzia e di una delle coppe di tipo ionico si è verificato il procedimento inverso: è stato conservato solo un grande frammento del vaso), forse alla frantumazione volontaria registrata per i vasi indigeni, qui non integrale, succedeva il prelievo della porzione frammentata per motivazioni legate al rito; i *set* sono posizionati in relazione ai crani conservati; tra i rinvenimenti si segnalano tre *oinochoai* slegate dai *set* (due nell'angolo sud-ovest ed una in quello nord-ovest) che, per la loro tipologia, dimostrano di essere successive al resto dei vasi deposti.

Lo Strato 1

I vasi deposti in quest'ultimo strato della tomba subiscono un improvviso impoverimento nella varietà degli oggetti, che adesso si limitano ai vasi nello stile dipinto locale ed una fibula, per un totale di 15 reperti²² (figg. 12-13).

Gruppo A1: un frammento di scodellone (PT25-SC1/REP 1) isolato di fronte l'accesso.

Gruppo B1: una *oinochoe* dipinta (PT25-OI1/REP 2) isolata a destra dell'accesso e coricata su un fianco con orientamento nord-sud.

Gruppo C1: una *oinochoe* dipinta (PT25-OI2/REP 3) coricata su un fianco con orientamento nord-sud posizionata accanto al Cranio A1 a ridosso della parete settentrionale.

Gruppo D1: uno scodellone (PT25-SC2/REP 4) con all'interno un *krateriskos* (PT25-KR1/REP 5) rinvenuti al centro della tomba accanto ai crani D1, E1 e F1.

Gruppo E1: due scodelloni (PT25-SC3/REP 6 e PT25-SC4/REP 7), quest'ultimo con all'interno una *oinochoe* dipinta (PT25-OI3/REP 7BIS) coricati sul fianco destro nell'angolo sud-ovest della tomba accanto ai crani F1, G1, H1, I1 e L1.

Gruppo F1: uno scodellone (PT25-SC5/REP 8) isolato coricato sul fianco destro a ridosso della parete meridionale accanto ai crani N1 e O1.

Il numero di crani (15) è nettamente superiore a quello dei vasi.

I *set* individuati sono solamente due: uno con la classica *oinochoe* dipinta indigena ed uno con un *krateriskos* di produzione indigena decorato ad imitazione della cera-



Fig. 12 – Strato 1 (foto S. Vitale).

mica di tipo ionico. I restanti scodelloni sono rinvenuti isolati ed integri; come per lo strato sottostante sono anche qui presenti due *oinochoai* separate dal resto dei reperti e appartenenti, per la loro tipologia, ad una produzione avanzata delle stesse, con tratti che richiamano le controparti di produzione greca. I contenitori, ad eccezione di un solo frammento, e le *oinochoai*, ad eccezione di due frammenti, sono integri. Differentemente dagli altri strati, si nota la presenza di un numero piuttosto ridotto di oggetti deposti in confronto alla quantità dei defunti, un indizio che potrebbe suggerire, per questa fase, una relazione tra il *set* e il defunto non esclusiva, ma legata unicamente alle esigenze del rituale comune.

5. Datazione

Le problematiche legate alla sequenza stratigrafica, come esposto precedentemente, sono state generate da un insieme di fattori: il continuo riuso, gli interri con intrusioni che alterano gli indicatori cronologici, la metodologia di scavo non stratigrafico e l'assenza della documentazione originale; i quali compromettono il riconoscimento di ogni singola azione susseguitasi durante l'uso della sepoltura. Il recupero dei riferimenti utili alla datazione del contesto deve essere affidato ai confronti dei reperti raccolti in questa tomba con le altre testimonianze coeve, in modo da poter riferire gli indicatori di cronologia assoluta ricavati alla sequenza individuata all'interno della sepoltura. I manufatti più attendibili, le cui datazioni sono ormai ampiamente condivise, sono le fibule, che trovano confronti pertinenti in molte necropoli siciliane. La ceramica, se non altrettanto valida per quest'operazione, grazie allo studio effettuato sui tipi morfologici e decorativi e alle datazioni ricavate dai confronti sopra descritti, è comunque utile per stabilire la successione

²² Non sono presenti in pianta i seguenti frammenti: un orlo di scodellone (PT25-SC16), due orli di *oinochoai* (PT25-OI18 e PT25-OI19) e un orlo di anfora (PT25-AN10) dipinti; una fibula in bronzo con arco "a navicella" e disco in osso (PT25-FI1/REP 9) e un frammento di fibula (?) in ferro con sfera in osso (PT25-FI1/REP 9bis).

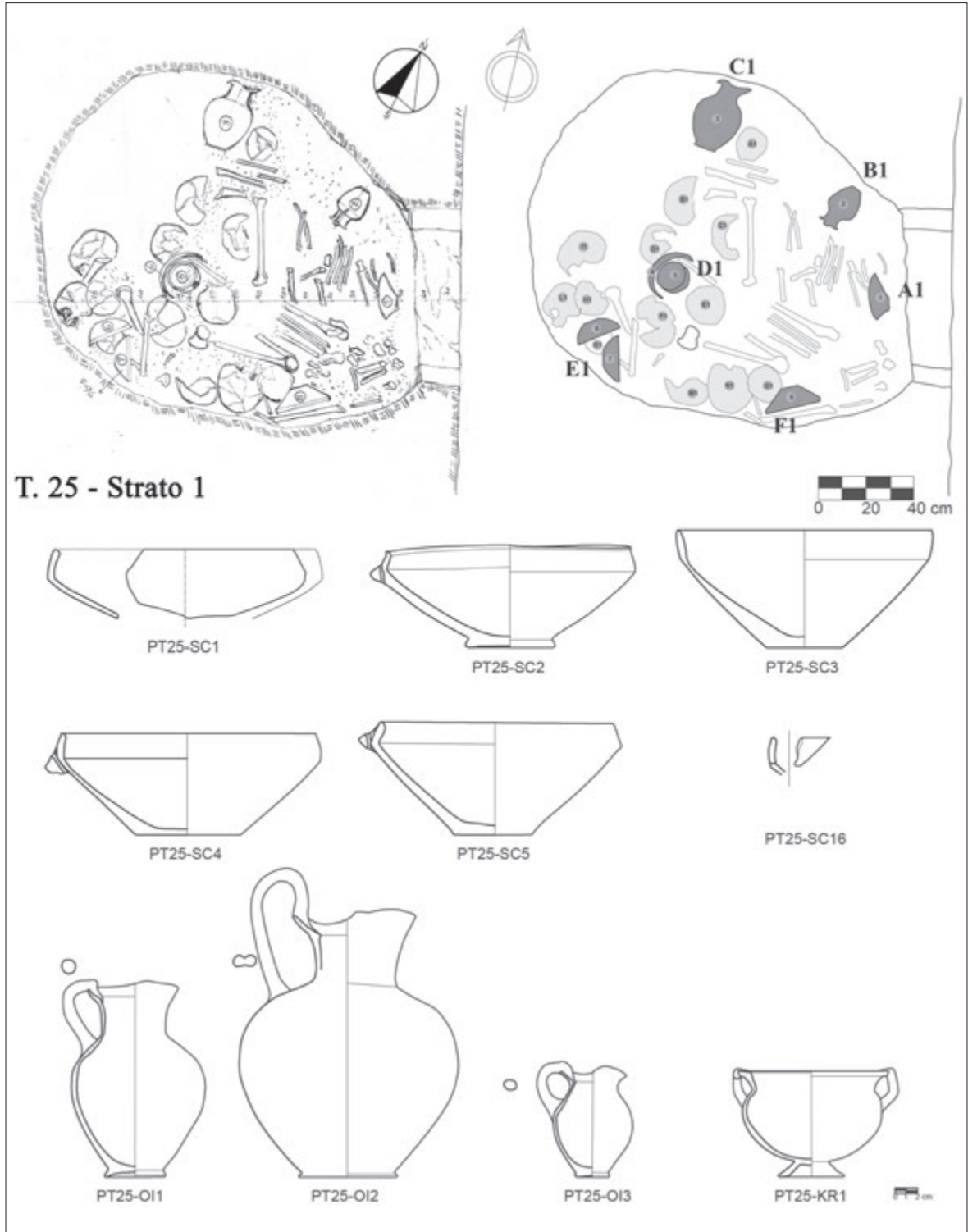


Fig. 13 – Lo strato I: pianta e vasi rinvenuti (disegno pianta S. Vitale; digitalizzazione e disegno vasi A. Barbera).

interna dei manufatti ceramici e, di conseguenza, delle produzioni vascolari.

La cronologia proposta segue a grandi linee quella già abbozzata da E. De Miro²³, in quanto le datazioni delle fibule non sono state oggetto di aggiornamenti rispetto agli anni in cui la tomba fu scavata. Lo studio completo dei manufatti rinvenuti e la pubblicazione di nuovi contesti, però, ha permesso un ulteriore affinamento. L'appartenenza delle testimonianze dello Strato 5 ad un *range* cronologico molto ampio complica ulteriormente il processo di datazione; in parte questa anomalia è giustificata dal riutilizzo di una tomba appartenente all'ultima età del Bronzo e dai successivi riusi, ma è anche noto il tradizionalismo della cultura della comunità di Polizzello, per cui la presenza di materiale più antico potrebbe esprimere la volontà di rafforzare il legame con il proprio passato. Dall'archeologo che scavò la tomba lo strato fu datato al VII sec. a.C. utilizzando come elementi datanti gli scarabei scomparsi e rialzando l'asticella verso l'VIII sec. a.C. per la presenza della "fibula in bronzo con gomito, a stretto contatto col suolo"²⁴. Tale cronologia tra VIII e VII sec. a.C. è riproposta nel catalogo del Museo di Caltanissetta da D. Tanasi²⁵. In generale, questa datazione a cavallo tra i due secoli corrisponde ai dati qui presentati, ma sarebbe opportuno retrodatare in pieno VIII sec. il primo riutilizzo della tomba. A dimostrazione di questa anteriorità concorrono la pianta non perfettamente quadrangolare della tomba e la presenza di oggetti molto antichi rispetto a quelli più tardi dello stesso strato come: le fibule con arco a gomito stretto; gli scarabei, che P. Orsi afferma presenti anche in contesti di VIII sec.²⁶; l'*oinochoe* costolata²⁷ e i vasi nella più antica produzione impressa della *facies* di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello. Non è raro che oggetti preziosi come le fibule siano rinvenuti in contesti datati successivamente al periodo del loro utilizzo effettivo, al di là del loro valore intrinseco, infatti, esse costituivano preziosi manufatti legati

all'antica tradizione familiare²⁸. Diversamente, però, il rinvenimento di vasi più antichi, in uno strato in cui è testimoniata una decisa opera di selezione/rimozione dei corredi, rafforza l'idea di una datazione precedente alla fine dell'VIII sec.; ipotesi che trova conferma anche dalla disposizione stratigrafica dei gruppi più antichi, i quali sono posizionati a contatto con il piano di posa originario e coperti da quelli più recenti. A richiamare le produzioni del Bronzo Tardo e Finale o della prima Età del Ferro concorrono: la ceramica monocroma rossa a stralucido, il piattello su piede, il coltellino con lama lanceolata²⁹ e l'uso di deporre un ago bronzeo. Il resto dei reperti rimanda alla seconda metà/fine dell'VIII sec. e gli inizi del VII sec. a.C., questa successiva datazione è determinata dalla presenza di fibule con arco rialzato o gobbo e con arco "a drago", congiuntamente alla loro associazione con i vasi a decorazione dipinta³⁰.

Queste considerazioni implicano che quello che è stato definito come un unico strato, in realtà, è la sovrapposizione di tre fasi distinte, di cui è ormai possibile tracciare solo una suddivisione sommaria: una fase più antica risalente all'ultima età del Bronzo (Fase I), le cui testimonianze sono scarse; il primo riutilizzo nell'VIII sec. (Fase IIa), avvenuto dopo aver svuotato la tomba dal contenuto precedente, ed un successivo riadoperamento negli anni a cavallo tra l'VIII e il VII sec. a.C. (Fase IIb); a questo periodo si daterebbe anche lo Strato 4.

Nello Strato 3 l'elemento principale è dato dalla fibula con arco rialzato e bottone verticale, datata dai confronti alla seconda metà del VII sec., e le fibule con arco "a navicella", le quali sembrano fermarsi alla prima metà del VII sec., ma ci sono casi in cui si spingono fino agli inizi del VI³¹. Questi indicatori, insieme ad un cambiamento delle tradizioni funerarie e del vasellame deposto, con la predominanza della ceramica dipinta e la sostituzione dell'intera tipologia vascolare a favore di nuove forme inedite, segnalano l'inizio di una fase diversa successiva alla precedente. La datazione di questo nuovo riutilizzo, per la sequenza stratigrafica registrata e per i materiali rinvenuti, è da collocare successivamente agli inizi del

23 DE MIRO 1988.

24 DE MIRO 1988, p. 38. Lo stesso autore afferma che i reperti appartenenti a questo strato sono una ventina (DE MIRO 1988, p. 35), in realtà, ad oggi i reperti dello Strato 5 conservati sono molti di più. Probabilmente lo studioso si basò solo sugli oggetti repertati e presenti nella pianta di strato (fig. 6), in cui effettivamente compaiono solo 19 reperti.

25 PANVINI 2006.

26 ORSI 1894, p. 69. Scarabei vengono ritrovati anche a Torre Mordillo, nella sepoltura 15 di Monte Finocchito (ORSI 1894, p. 42) e in altre sepolture siciliane dell'VIII-VII sec. a.C. (ORSI 1894, p. 69).

27 Retrodatata da D. Palermo all'VIII sec. (PALERMO, PAPPALARDO 2009, p. 44).

28 Questa interpretazione delle fibule come oggetti preziosi è testimoniata in molti centri indigeni siciliani ed è stata spiegata anche come pratica di tesaurizzazione (GULLI 1991, p. 39)

29 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 572.

30 Nel caso in cui sono presenti vasi con decorazione impressa in questa fase, questi sono miniaturistici e contenuti all'interno di forme più grandi con decorazione dipinta. Nel Gruppo AS: l'anforetta dipinta contiene un *askos* impresso e la coppa su piede dipinta contiene un'anforetta impressa.

31 Come a Monte Casasia (FRASCA 1993-1994, p. 486).

VII sec. e precedentemente agli ultimi anni dello stesso secolo, verosimilmente verso gli anni centrali (Fase IIIa). Nello Strato 2 sono assenti le fibule, la loro mancanza, però, è sopperita dai nuovi vasi d'importazione, in particolare le coppe di tipo ionico, riferibili ad un *range* cronologico accertato nei numerosi contesti in cui sono state rinvenute (il tipo A2, il più antico, è datato tra il 620-600 a.C., il tipo B1 tra il 620-580 a.C.³²). Anche la tipologia della ceramica indigena dimostra una produzione più matura, presentando segni evidenti di uno sviluppo teso a riprendere i caratteri della produzione greca. L'insieme dei dati presentati suggerisce per questo strato una datazione verso la fine del VII sec. e gli inizi del VI (Fase IIIb).

La situazione è meno definita nello Strato 1, dove l'unica fibula presente è con arco "a navicella cava", che, come introdotto precedentemente, è rinvenuta anche in contesti della prima metà del VI sec.; l'unico dato percepibile è una sicura receniorità nei confronti dello strato precedente, sia per la successione stratigrafica che per l'introduzione delle *oinochoai* di grande dimensioni con corpo cuoriforme confrontabili con contesti di VI-prima metà V sec.³³. Inoltre, il periodo di distruzione dell'insediamento risale alla prima metà del VI sec., dunque, quest'ultimo strato non può che datarsi non oltre la prima metà dello stesso secolo (Fase IV).

6. Le fasi d'utilizzo

Dalle datazioni proposte è stato possibile distinguere almeno quattro grandi fasi che scandiscono i cambiamenti avvenuti nel centro indigeno e la progressiva esposizione all'influenza delle *poles* greche. Questa sequenza è confermata anche negli altri contesti della stessa necropoli e trova corrispondenze anche nel santuario.

La Fase I rappresenta il momento più antico, quando la tomba fu probabilmente messa in opera e utilizzata per la prima volta. Gli indicatori archeologici la collocano nell'età del Bronzo Tardo e Finale, il periodo al quale si fa risalire la prima frequentazione del sito di Polizzello³⁴ e la Tomba 24. Purtroppo lo sconvolgimento della stratificazione e la mancanza di un numero adeguato di reperti non permette ulteriori interpretazioni per questa fase se non l'esclusiva registrazione della sua avvenuta esistenza.

La Fase II segnala la riapertura della tomba per la deposizione di nuovi individui. L'influenza greca è ancora lontana e la cultura locale mostra i tratti maturati nei secoli precedenti. Questa si manifesta non soltanto nella presenza di vasi prodotti negli stili tipici, ma anche nella codificata tipologia vascolare riconducibile ai rituali funerari tipici della preistoria siciliana, vale a dire il banchetto funerario comune. La suddivisione ulteriore in Fase IIa e Fase IIb è resa necessaria dai ritrovamenti, i quali testimoniano due distinti periodi: un primo momento definibile ancora prettamente siciliano (VIII sec.); una fase avanzata (tra l'VIII e il VII sec.) che oblitera le prime deposizioni e in cui, almeno stilisticamente, si palesano i prodromi della Fase III (come l'introduzione della ceramica dipinta). La Fase IIb, a cui appartengono sia il momento più recente dello Strato 5 che lo Strato 4, segnala una successiva rioccupazione della tomba dopo la Fase IIa.

La Fase III rappresenta l'inizio di una nuova fase di frequentazione della tomba avvenuta in pieno VII sec., quando la cultura materiale espressa nella sepoltura subisce delle modifiche sostanziali. Le pratiche funerarie degli indigeni appaiono adesso permeate da influssi derivati dalla tradizione greca. Influenze esterne, come quella del mondo egeo, erano già presenti nella cultura locale, ma adesso la loro espressione non si limita esclusivamente all'apporto stilistico, ma subentra nelle preferenze tipologiche del vasellame utilizzato in ambito funerario, dunque, negli usi e nei rituali ad esso legato. Le principali conseguenze di questo cambiamento sono la soppressione delle produzioni ceramiche più antiche in favore della sola produzione locale con decorazione dipinta e l'introduzione del *set* formato dallo scodellone e dalla *oinochoe*. La cesura netta con la Fase II è già presente nello Strato 3 (IIIa) ed avviene verso la metà del VII sec. a.C.; nello strato superiore (Strato 2) è, invece, ravvisabile il momento avanzato (IIIb), verosimilmente da collocare verso la seconda metà del secolo e gli inizi del successivo, dove il processo di ellenizzazione, precedentemente avviato, mostra caratteri più maturi e sviluppati. Adesso non solo le importazioni sono testimoniate da un numero maggiore di oggetti, ma la stessa produzione locale imita la ceramica greca.

Solo con l'avvento del VI sec. (Fase IV) si nota un nuovo stacco con la fase precedente. Nonostante da un punto di vista stilistico e produttivo non vi siano differenze tali da determinare un cambio di fase (come il passaggio tra la Fase II e la III), si segnalano alcuni cambiamenti fondamentali: la fine delle importazioni, la drastica riduzione

32 VALLET, VILLARD 1964, p. 88 tav. 75, 7.

33 I vasi trovano confronto con le *oinochoai* rinvenute nella necropoli di Valle Oscura a Marianopoli (FIORENTINI 1985-1986).

34 TANASI 2009, p. 106.

delle varianti tipologiche vascolari e il disordine nelle deposizioni delle sepolture e dei corredi.

7. I reperti

7.1. Le produzioni vascolari

Riassumendo, le forme raccolte sono: *oinochoai*, scodelioni, anfore, coppe, ciotole, piatti su piede, coppe su piede, *askoi*, pissidi biconiche, pissidi su piede, *krateriskoi*, *kylikes* e *kotylai*. Il primo criterio applicabile per la suddivisione di questo eterogeneo gruppo di vasi è legato alla provenienza delle produzioni, distinguendo: la ceramica importata e la ceramica indigena prodotta localmente. Quest'ultima, la più abbondante, si differenzia secondo il trattamento della superficie dei vasi in: ceramica con superficie monocroma rossa, con decorazione impressa e con decorazione dipinta.

Di seguito si esporranno brevemente le caratteristiche di ogni produzione.

7.1.1 Produzione monocroma rossa

Questa classe ceramica richiama la produzione di Pantalica Nord con cui condivide non solo il trattamento della superficie del vaso, ricoperta da uno strato rosso a stralucido, ma anche l'utilizzo delle stesse forme. La modellazione è effettuata sia con il tornio (si vedano i piatti su piede e le brocchette) che plasmando il vaso interamente a mano (come si evince da alcuni esemplari di ciotole). Sono stati rinvenuti un frammento di anfora a stretto collo³⁵ (simile all'esemplare della Tomba 24) e piatti su piede, forme tipiche della cultura di Pantalica Nord; ad essi si aggiungono ciotole e coppette; inoltre, dallo stesso settore della necropoli provengono anche brocchette.

Il loro numero rappresenta una piccola percentuale dell'intero complesso di vasi della tomba e sono riscontrati esclusivamente nelle fasi più antiche. Si segnala, però, che numerosi frammenti di ceramica a stralucido rosso, soprattutto di scodelle e coppette con orlo ingrossato, sono raccolti in superficie davanti la tomba e i loro profili richiamano quelli dei vasi di Sant'Angelo Muxaro.

7.1.2 Produzione impressa

A distinguere questi vasi dai precedenti è la presenza della decorazione geometrica sulla loro superficie realizzata

mediante la tecnica dell'incisione e/o impressione³⁶; il trattamento della superficie può essere affidato alla monocromia rossa o sostituito dall'ingobbio giallino opaco. Sebbene questa produzione sia piuttosto antica, essa sopravvive in alcuni centri indigeni fino al VII-VI sec. a.C.³⁷, nel contesto in esame si data tra l'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. La sua presenza è limitata a quantità ridotte raccolte solo negli strati più antichi in associazione alla ceramica monocroma rossa o a quella dipinta più arcaica; quando è presente nei momenti più tardi, i vasi miniaturistici impressi sono collocati all'interno di forme con decorazione dipinta. Si nota in alcuni esemplari la sostituzione della superficie lucida rossa con l'ingobbio beige-giallino (tecnica utilizzata anche per la preparazione del vaso su cui stendere la nuova decorazione dipinta), questa peculiarità potrebbe testimoniare una fase intermedia o contemporanea all'introduzione della ceramica dipinta.

In questo stile si raccolgono: piatti su piede, anfore, pissidi su piede e un *askos*.

La maggiore durezza della ceramica sembrerebbe dimostrare il ricorso ad una temperatura più elevata nei processi di cottura rispetto alla precedente produzione monocroma rossa, le operazioni si svolgevano in ambiente ossidante e non uniforme, infatti, nella sezione di questa classe di vasi si registra un nucleo ceramico tendente al grigio³⁸.

I vasi sono modellati mediante l'uso del tornio solo per la realizzazione del corpo principale, mentre gli elementi secondari sono realizzati a mano. La modellazione non è eseguita con particolare cura e raramente la simmetria dell'intero vaso è raggiunta; qui, a differenza della produzione dipinta, si può osservare come la decorazione impressa fosse realizzata seguendo i profili irregolari dei vasi, dunque la causa di tale irregolarità non è imputabile alla cattiva cottura, ma presente già in fase di forgiatura.

7.1.3 Produzione dipinta

La sostituzione dei precedenti stili decorativi con la pittura sulla superficie del vaso avviene, in questo contesto, tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., il processo non è immediato e le produzioni convivono tra loro. Con

35 In particolare, si segnala l'esemplare raccolto nell'adiacente Tomba 24, ritenuto da D. Palermo come indizio certo della frequentazione della necropoli già in epoca precedente (PALERMO 2015, p. 27).

36 L'esecuzione prevedeva l'ausilio di un oggetto appuntito per la realizzazione dei modelli decorativi tramite incisione e/o escisione o imprimendo con appositi punzoni e rotelle l'argilla ancora morbida.

37 PALERMO 1981, p. 131.

38 Dallo stesso settore provengono anche vasi grigi cotti in ambiente riducente, come le due brocchette della Sepoltura 22.

la decorazione dipinta si introduce anche l'uso di ricoprire i vasi con uno spesso ingobbio beige-giallino o crema che funge da tela preparatoria per la decorazione, la sua diffusione è atta anche all'occultamento della superficie del vaso che, soprattutto in questo periodo, è inficiata da numerosi difetti di fabbricazione dovuti all'applicazione delle nuove tecniche produttive³⁹. Sulla superficie del vaso sono realizzati, mediante la pittura con pennello singolo o multiplo, motivi geometrici che, sebbene introducano nuovi elementi decorativi, non si discostano molto da quelli già presenti nella tradizione indigena.

La nuova tecnica decorativa è il principale elemento di immediata comprensione, il mutamento, però, coinvolge tutti gli aspetti produttivi: gli impasti sono adesso più raffinati, meno granulosi e più duri, cotti ad una temperatura maggiore; questa, non ancora ben padroneggiata dagli artigiani, segna i vasi con numerosi difetti visibili in superficie; le forme cambiano, in un primo periodo sono trasposte con questa tecnica coppe e piatti su piede, ma già verso la metà del VII sec. a.C. lasciano il posto alle nuove introduzioni: quali lo scodellone e la *oinochoe* trilobata miniaturistica, seguita dai *krateriskoi* e dalle coppe d'imitazione greca.

Rispetto alle precedenti produzioni, è possibile seguire il processo evolutivo di questi nuovi prodotti attraverso le fasi d'utilizzo della tomba: nella Fase II, sono riproposte le forme già conosciute (coppe su piede, anfore e piatti su piede) con la nuova decorazione, questa si limita a strette bande concentriche orizzontali tese a ricoprire l'intera superficie del vaso; nella Fase III, la tipologia dei vasi muta introducendo nuove forme e eliminandone altre, la decorazione si arricchisce con un repertorio decorativo più ornato e complesso, in questa seconda fase le altre produzioni indigene scompaiono e questa resta l'unica testimonianza locale fino all'abbandono della tomba; nella Fase IV, la decorazione diviene maggiormente influenzata dai tipi greci e si introduce la decorazione "metopale", nella quale il motivo decorativo principale, adesso più complesso, è relegato all'interno di fasce ben definite e posizionate esclusivamente nelle parti del vaso in evidenza, mentre il resto della superficie è campita con larghe bande orizzontali, riprendendo la decorazione dei vasi di produzione coloniale.

Si rinvencono: scodelloni, *oinochoi*, anfore, coppe, pissidi e *kotylai*. In particolare, si porrà di seguito attenzione

limitatamente agli scodelloni e alle *oinochoi*, quei vasi rinvenuti in maggior numero e da cui è possibile estrarre elementi utili a questo contributo.

Lo scodellone carenato, dalla stratigrafia della Tomba 25, è stato introdotto solo verso la metà del VII sec. a.C., quando i contatti con i Greci sono più frequenti. La sua forma con ampia vasca distinta, mediante carena accentuata, dal labbro pronunciato non ha confronti con la tradizione precedente. Nel periodo in esame è una forma tipica prodotta dalle comunità indigene dell'intera Sicilia, dal loro confronto emerge una netta differenza tra quelli prodotti nella Sicilia orientale e quelli della Sicilia centro-occidentale: i primi, infatti, hanno il labbro introflesso e la vasca emisferica con piede ad anello e, soprattutto, possiedono sulla carena un'ansa ad anello orizzontale⁴⁰, mentre la produzione di Polizzello, oltre a comprendere numerose varianti tipologiche diversificate tra loro, delega la presa esclusivamente alla bugnetta forata che sostituisce l'ansa della produzione orientale.

Gli elementi decorativi sono apposti solo nella porzione del vaso visibile dall'alto: l'interno della vasca (decorata con cerchi concentrici realizzati con fasce orizzontali) e il labbro esterno (interamente campito o con decorazione più complessa: linea ondulata a risparmio incisa o serie di tratteggi verticali). Il labbro è l'elemento morfologico che declina questa forma in più varianti. A differenza delle altre forme, infatti, gli scodelloni possiedono tutti la tipica forma che li contraddistingue e le variazioni della vasca si limitano al profilo più o meno concavo. Si distinguono tre tipi principali con relativi sottotipi secondo l'inclinazione del labbro (verticale, introflesso o estroflesso) e del suo profilo (convesso o retto).

Le *oinochoi* con bocca trilobata sono un'altra forma tipica della produzione locale. Di chiara derivazione greca, questa nuova forma sostituisce le precedenti *oinochoi* a collo alto. Gli esemplari dipinti sono rinvenuti esclusivamente all'interno della tomba e in stretta connessione con gli scodelloni.

Le tipologie sono differenti, ma è possibile dividere questa forma in tre grandi sottogruppi per distinzione morfologica: le *oinochoi* miniaturistiche senza collo, quelle con collo e le grandi *oinochoi* cuoriformi.

Il primo gruppo è il più numeroso e i suoi esemplari sono prodotti nella pedissequa standardizzazione della produzione dipinta. L'*oinochoe* è costituita principalmente

39 La stessa conclusione è stata proposta per i vasi di Marianopoli (FIORENTINI 1985-1986, p. 48).

40 Alcuni esemplari: da Monte Casasia (RG) (FRASCA 1993-1994, p. 344, 50-55).

dal corpo, di fatto, raramente il piede viene evidenziato, spesso è ridotto ad una semplice base piana indistinta; sul corpo è impostata, senza la mediazione del collo, la bocca trilobata, più ampia di quella già intravista (meno estrosa e quasi atrofizzata) nelle *oinochoai* della produzione impressa e a stralucido rosso; infine, una piccola ansa ad anello è impostata sormontante tra la spalla e la bocca. Questo tipo sembra derivare dalla produzione corinzia tardo geometrica e databile nel VII sec. a.C.⁴¹ Le differenze tipologiche sono evidenziate dalla forma del corpo per la quale si distinguono, in base al rapporto tra l'altezza e la larghezza, le *oinochoai* ovoidali o globulari. In ogni caso, queste distinzioni sono solo propedeutiche alla classificazione interna di questa forma, poiché non è possibile affermare se questa distinzione fosse presente nella progettazione del ceramista o dovuta ad effetti involontari della modellazione, in quanto le differenze tra i due tipi sono spesso irrilevanti. La decorazione, seppur singolare, segue anch'essa un modello ben preciso che ripartisce il corpo del vaso in due metà distinte: la metà frontale, in cui non vi è l'ansa, utilizzata come spazio per l'inserimento degli elementi principali e la metà opposta, con l'ansa, campita con decorazione secondaria; il piede, la bocca e l'ansa sono semplicemente profilati. Il secondo gruppo è costituito da *oinochoai* a corpo globulare o biconico con collo (PT25-OI4, -7, -9 e -16), simili alla tipologia precedente, ma dalle dimensioni maggiori e il corpo più capiente. Anche la decorazione è differente e differisce in ogni esemplare. Infine, l'ultimo gruppo è composto dalle *oinochoai* con corpo cuoriforme (PT25-OI1 e -2) rinvenute nello Strato I, dunque, cronologicamente più affini al VI sec. Queste riprendono le forme delle *oinochoai* greche, ma mantengono il gusto decorativo indigeno che si esprime adesso in un complesso decorativo più evoluto: le ripartizioni decorative per ogni elemento morfologico del vaso più esposto (collo, spalle e corpo) e l'introduzione di nuovi elementi decorativi.

7.1.4 Produzioni importate

I vasi di produzione non locale sono presenti in pochissimi esemplari, essi sono rappresentati da un unico vaso di produzione corinzia e dai vasi di produzione coloniale greca, più numerosa. I prodotti greci sono ampiamente testimoniati all'interno dei siti indigeni di questo periodo in tutta la Sicilia, a dimostrazione degli avvenuti con-

41 DE MIRO 1988, p. 38.

FREQUENZA MAX	DIMENSIONE MAX			
	<0,5 mm	0,5-1 mm	1-3 mm	>3 mm
< 1 %	1A	2A	3A	4A
> 1 < 5%	1B	2B	3B	4B
> 5 < 15%	1C	2C	3C	4C
> 15%	1D	2D	3D	4D
	FINE	SEMIFINE	SEMIGROSS	GROSSOL

Fig. 14 – Classificazione degli impasti.

tatti tra le due culture: utilizzati come prodotti di pregio esibiti all'interno delle deposizioni o oggetto d'imitazione.

Ad eccezione dei due frammenti a vernice nera e dell'orlo di una *kytyle* corinzia, sono meglio rappresentate le coppe di produzione coloniale di tipo ionico (le A2 e le B1 della classificazione Vallet-Villard⁴²), di cui sono stati rinvenuti tre esemplari esclusivamente nello Strato 2.

7.2. Impasti

In mancanza di accurate analisi petrografiche⁴³, le sezioni ceramiche sono state oggetto di attenzioni volte ad acquisire ulteriori dati utili. La suddivisione degli impasti in base alla qualità della loro depurazione ha portato all'individuazione dei seguenti tipi: fini, semifini, semigrossolani e grossolani (vedi tabella fig. 14).

Gli impasti locali riconosciuti sono piuttosto uniformi e le argille utilizzate potrebbero provenire dalla stessa fonte. Le gradazioni cromatiche del corpo ceramico sono comprese tra l'arancio e il rosato, mentre il colore della sezione, a causa della cottura, non è omogeneo. Il materiale inerte individuato è composto prevalentemente da corpi bianchi lucidi e quasi invisibili ad occhio nudo (mica) o opachi di dimensioni maggiori (tritume calcareo), si rilevano anche tracce di *chamotte* negli impasti di tipo semigrossolano. Dalla comparazione dello stato di depurazione di tutti gli impasti della Tomba 25 (fig. 15) emerge la preponderanza degli impasti fini (1A, 1B e 1C) e di quelli semifini (2A, 2B e 2C) discretamente depurati, in rapporto inversamente proporzionale tra loro: quelli semifini, presenti negli strati più antichi, diminuiscono fino a scomparire nello Strato 2, per poi riapparire nello Strato 1; la tendenza individuata, comunque, è l'aumento della presenza degli impasti fini e meglio depurati

42 VALLET, VILLARD 1964, p. 88, tav. 75, 2. Rinvenute anche nel settore settentrionale dell'acropoli (TANASI 2009, pp. 81-82), oltre che negli altri centri indigeni di: Monte Casasia (FRASCA 1993-1994), Colle Madore (TARDO 1999), Centuripe e Realmese (ALBANESE PROCELLI 1982).

43 Lo studio delle sezioni dei vasi si è avvalso della sola analisi autopistica. La suddivisione degli impasti tramite l'incrocio della frequenza e della dimensione degli inclusi è prettamente indicativa, per una migliore gestione delle classi individuate.

nei vasi degli strati più recenti. Sono assenti gli impasti di tipo grossolano⁴⁴, mentre la presenza di impasti semi-grossolani è relegata al solo Strato 5, il più antico, nonché riscontrabile esclusivamente in forme di dimensioni importanti, come le coppe su piede, la cui forgiatura richiede un impasto con inclusi di maggiore dimensione e frequenza per ottenere uno scheletro più resistente.

Gli impasti dei vasi della produzione locale monocroma rossa o a decorazione impressa presentano le seguenti caratteristiche: sono morbidi, meno depurati e cotti ad una temperatura non molto alta; ad esse, si contrappone una realizzazione che manifesta una certa sicurezza da parte degli artigiani nella conoscenza e nella padronanza dei processi produttivi, la preparazione delle argille, la forgiatura e la cottura, infatti, non mostrano particolari difetti. Diversamente, i vasi con decorazione dipinta possiedono peculiarità inverse a quella appena descritte: gli impasti sono più depurati, dalle pareti meno spesse e cotti a temperature maggiori. Questa migliore cura nella preparazione delle argille e nella modellazione dei vasi, tuttavia, non è bilanciata dalla realizzazione finale, la quale restituisce prodotti con numerosi difetti post-cottura visibili su oltre il 90% dei vasi dipinti: il profilo è asimmetrico, la superficie è inficiata da crateri, rigonfiamenti dovuti a bolle d'aria, numerosi vacuoli ed imperfezioni. Non è casuale, quindi, che l'introduzione dell'applicazione dello spesso strato opaco beige/giallino sia contemporanea all'uso della tecnica dipinta, lo strato preparatorio, infatti, ricopriva l'intera superficie del vaso fungendo da copertura necessaria alla regolarizzazione e all'occultazione delle imperfezioni.

Le cause dei difetti riscontrati possono essere ricercate nella composizione delle argille utilizzate per plasmarne i vasi, in esse, di fatto, è presente un'alta percentuale di inclusi calcarei. Sebbene la loro presenza fosse già preponderante nei vasi delle produzioni precedenti, la nuova cottura a temperature maggiori (introdotta o influenzata dai prodotti greci) avrebbe causato la reazione della componente calcarea, i cui risultati sono ravvisabili nelle anomalie che deturpano le superfici dei vasi; il fenomeno regredisce verso la fine del VII sec., quando gli artigiani dimostrano di padroneggiare una tecnica ormai radicata nella tradizione locale.

Da questo riepilogo sugli impasti emerge la differenza tra una prima ed una seconda fase produttiva, evidente

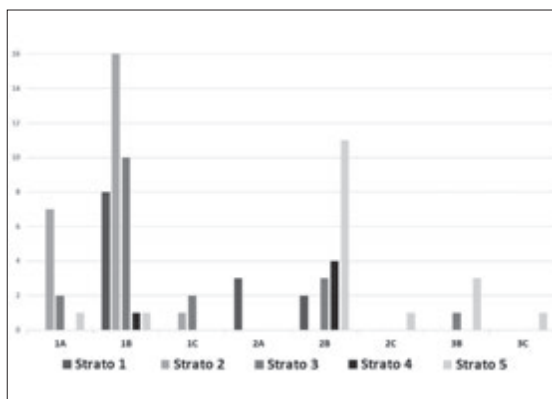


Fig. 15 – Distribuzione degli impasti per strato.

non solo dalla tipologia dei vasi prodotti, ma anche dagli impasti utilizzati, procedendo dai tipi meno depurati agli impasti fini riconducibili ai prodotti d'importazione apprezzati dalla comunità.

7.3. Le fibule

Tra i reperti non ceramici sono numerosi gli esemplari di fibule rinvenuti sia in bronzo (nei tipi con arco: a navicella, a drago, a gomito stretto e gobbo o rialzato) che in ferro (con arco: a gobbo o rialzato e a gomito stretto). Di seguito saranno elencati i tipi rinvenuti.

7.3.1 Fibule in bronzo

La fibula con arco "a navicella" con bottoni laterali⁴⁵. A distinguere questa fibula è l'arco definito "a navicella", questo è corto e il profilo nella parte superiore ricorda la forma della losanga; ai lati sono applicate due apofisi orizzontali terminanti con un bottone cilindrico definito da un segno inciso agli estremi; la staffa termina con un bottone simile a quello della navicella. Sono stati rinvenuti solo due esemplari di questo tipo di fibula, ma appartenenti a strati differenti. A differenziare le due fibule, oltre alla presenza di un dischetto in osso nell'ardiglione della PT25-FI1, è la curvatura dell'arco: più morbida nella PT25-FI4, spigolosa nella PT25-FI1. Come osservato già da P. Orsi questo manufatto deriva da modelli greci, gli esemplari da lui osservati in alcuni casi avevano l'arco rivestito d'avorio o d'ambra, e datate dall'archeologo tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., nella fase

⁴⁴ Impasti di questo tipo sono stati rintracciati nei vasi trovati nello stesso settore della necropoli.

⁴⁵ Questa tipologia è la più diffusa a Monte Finocchito (ORSI 1894), attestata anche a Centuripe, a Monte Casasia (FRASCA 1993-1994, p. 337, 1), a Piano della Fiera (GUZZONE 2003, p. 61, fig. 8), a Polizzello (sia nel santuario che nella necropoli ovest), a Colle Madore, a Monte Maranfusa e in Italia centrale e meridionale (FRASCA 1993-1994, p. 486; ALBANESE PROCELLI 1982, p. 602).

II B della cultura di Finocchito⁴⁶; riconfermate successivamente dai ritrovamenti di Colle Madore⁴⁷, di Monte Maranfusa⁴⁸, di Piano della Fiera⁴⁹ e dallo stesso riesame di Monte Finocchito⁵⁰. Questa datazione è posticipata al VII e alla prima metà del VI sec. a.C. dai ritrovamenti di Torre Galli e di Sala Consilina⁵¹. Nella Tomba 25, infatti, sono rinvenute associate a materiale del VII sec. fino ai primi anni del VI sec. a.C.

La fibula con arco "a drago"⁵² si distingue dalle altre per il particolare arco sinuoso su cui sono impostati quattro bastoncelli, due per lato, terminanti con un ingrossamento. Nella Tomba 25 sono stati rinvenuti solo tre esemplari (PT25-FI13, -14 e -21) di questo tipo, purtroppo nessuno è rimasto integro. Già P. Orsi la datava poco oltre la fine dell'VIII sec. a.C.⁵³; cronologia rivista dai successivi rinvenimenti fino a comprendere l'ultimo quarto dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.⁵⁴, proprio a quest'ultima datazione corrisponde lo Strato 5 da cui proviene questo tipo di fibule.

Le fibule a gomito stretto con ardiglione ricurvo hanno l'arco quasi rettilineo caratterizzato da una stretta curva a gomito nella sua lunghezza, l'ardiglione ricurvo e la larghezza complessiva è ridotta. Dei quattro esemplari rinvenuti si possono distinguere due tipi: quella con arco e ardiglione curvilineo⁵⁵ (PT25-FI11, -12 e -16) e quella con arco poco curvilineo, ardiglione retto e priva di molla e lunga staffa⁵⁶ (PT25-FI15). Sono datate tra l'VIII e la prima metà del VII sec. dai confronti con Realmese⁵⁷,

datazione indicata dall'autrice come forma di attardamento o persistenza e riferibile ai soli esemplari filiformi e più piccoli. Nella Tomba 25 sono stati trovati quattro esemplari databili tra l'VIII e gli inizi del VII sec., i profili sono filiformi come quelli descritti per la variante tarda proveniente dalla necropoli Realmese.

La fibula con arco rialzato e breve staffa terminante con bottone profilato (PT25-FI3) è molto rara in Sicilia. Si conoscono pochi esemplari da Erice, dal Mendolito di Adrano, Realmese e dal santuario di Bitalemi a Gela, ma sono diffuse in Italia meridionale, da cui verosimilmente sono state importate. Sono collocabili cronologicamente tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C.⁵⁸ L'unico esemplare qui rinvenuto è associato a materiale della metà del VII sec.

7.3.2 Fibule in ferro

La fibula con breve arco gobbo o rialzato⁵⁹ e lunga staffa è rinvenuta solo in ferro e costituisce uno dei tipi più numerosi rinvenuti in questo contesto, proviene esclusivamente dalla Fase II (PT25-FI5, -6, -7, -9, -10 e -24). Il materiale con cui sono prodotte, soggetto a facile ossidazione, ha restituito fibule danneggiate e totalmente incrostate.

M. Frasca indica gli esemplari di Monte Casasia pertinenti alla fine del VII e la prima metà VI sec. a.C.⁶⁰, mentre R.M. Albanese Procelli ne rialza la cronologia alla metà dell'VII sec.⁶¹ per la necropoli di Realmese. Nella Tomba 25 esse provengono dagli strati datati al VII sec. (il momento più recente dello Strato 5, lo Strato 4 e 3), ma ad una fase, inizi e metà VII sec., leggermente più antica rispetto ai contesti sopraccitati.

La descrizione della fibula a gomito stretto con ardiglione ricurvo corrisponde a quella dei corrispettivi in bronzo con ardiglione curvilineo⁶² (PT25-FI19 e -22). Attestate anche a Centuripe e a Pantalica, sono datate nei primi tre quarti dell'VIII sec. a.C.⁶³ come lo strato della tomba in qui sono state rinvenute.

46 ORSI 1894, p. 67

47 VASSALLO 1998, p. 49.

48 DE SIMONE 2003, p. 371.

49 GUZZONE 2003, p. 61.

50 FRASCA 1981, pp. 68-69.

51 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 602; FRASCA 1993-1994, p. 486.

52 Tra i siti siciliani in cui è stata rinvenuta si segnalano le seguenti necropoli: del Fusco di Siracusa (ORSI 1894, p. 66), del Realmese (ALBANESE PROCELLI 1982, p. 537, G54, 2), del Piano della Fiera (GUZZONE 2003, p. 61, fig. 8), da Modica (SANAHUJA YLL 1975, tav. XII), da Sant'Angelo Muxaro (ANAGNASTOU, AMARI 1984-1985, p. 99, 132), da Milazzo (TIGANO 2011, p. 165, 31) e nei contesti indigeni della fase II B del Finocchito. Fuori dalla Sicilia è stata rinvenuta in Etruria, Campania, Calabria e, fuori dall'Italia, ad Olimpia in Grecia. P. Orsi la interpretò come un manufatto introdotto dai Greci nelle colonie e solo successivamente trasmessa ai Siculi, G. Buchner, però, dopo aver osservato alcuni esemplari italici, che sembrano anticiparne la forma precedentemente alla venuta dei Greci in Italia meridionale, ne inverte le posizioni assegnando la creazione di questo modello ai Greci d'Italia sotto l'influenza della tradizione italica (ALBANESE PROCELLI 1982, p. 601).

53 ORSI 1894, p. 66.

54 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 601; GUZZONE 2003, p. 61.

55 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 453, fig. 28; per l'elenco dei rinvenimenti vedi ALBANESE PROCELLI 1982, p. 580.

56 Da Butera e S. Angelo Muxaro: ALBANESE PROCELLI 1982, p. 580; di simile forma, ma con molla: PALERMO 1981, tav. XLVI, 217.

57 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 580.

58 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 610.

59 Rinvenute in Sicilia: a Monte Casasia (anche in bronzo, FRASCA 1993-1994, p. 337, 1), a Calascibetta (in Contrada Quattrocchi e nelle necropoli di Realmese, anche in bronzo, e di Valle Coniglio, ALBANESE PROCELLI 1982, p. 537, G18, 2 e G40, 1), a Licodia Eubea, a Monte s. Mauro, a Grammichele, a Castiglione di Comiso, a Monte Navone, a Monte Bubbonia e a Castel di Iudica.

60 FRASCA 1981, p. 489; FRASCA 1993-1994, p. 489, ALBANESE PROCELLI, p. 610.

61 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 611.

62 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 477, C45, 17.

63 ALBANESE PROCELLI 1982, p. 581.

7.4. Resti ossei

Lo studio dei resti ossei degli individui deposti necessita di specifiche analisi antropologiche⁶⁴, in assenza di tali informazioni è stata indagata esclusivamente la disposizione delle ossa restituita dalle piante di strato.

In ogni strato i resti sono stati rinvenuti in una collocazione tale da non rispondere ad un'unica e precisa dinamica ripetuta per l'intero periodo in cui la tomba è stata utilizzata. Due sono i principi fondamentali che sembrano regolare la loro disposizione: la selezione e la non sovrapposizione. Con selezione si intende la pratica di scegliere tra i resti ossei di un intero individuo solo alcune ossa destinate alla conservazione, ciò può avvenire o tramite il prelievo delle restanti ossa o con la deposizione delle sole ossa selezionate. A confermare questa ipotesi è il ritrovamento isolato di determinate ossa sconnesse, generalmente il cranio e il femore, e l'assenza di deposizioni di scheletri integri (anche se dalle piante in qualche caso è possibile riconoscere parti di bacino o della gabbia toracica, ma anch'essi in posizione sconnessa). È difficile affermare se la selezione delle ossa avvenisse nel momento in cui si seppelliva un nuovo individuo, dunque, per la creazione di nuovo spazio (come di fatto è documentato nella Tomba 24⁶⁵) o eseguita precedentemente alla collocazione del defunto nella sepoltura. La prima ipotesi, almeno per gli strati meno antichi, è da escludere: poiché, come esposto sopra, non sono presenti scheletri in connessione che rappresentino gli ultimi defunti; inoltre, le ossa non appaiono spostate lungo le pareti, invece, sono posizionate al centro dello strato deposizionale. Proprio la loro posizione introduce la seconda osservazione: sovrapprendendo le piante degli strati (fig. 16), è possibile notare la creazione di aree di rispetto tra i deposti degli strati contigui con i crani degli strati successivi non si sovrappongono mai a quelli dello strato appena sottostante, ad eccezione dello Strato 1. La posizione verticale dei crani suggerisce la disposizione intenzionale. Inoltre, lo scarso interro di ogni strato potrebbe aver favorito l'individuazione della posizione dei crani sottostanti durante la preparazione degli strati successivi.

Singolare è la quasi totale mancanza di resti ossei nello Strato 5, in cui si segnalano solo due crani (Cr. A5 e Cr.

B5). Il numero dei deposti però potrebbe essere stato superiore, come suggerito dal numeroso corredo che accompagnano questi resti e dal lungo periodo d'uso di questo strato; l'assenza sarebbe da ricondurre al prelievo successivo; inoltre, questo è l'unico strato in cui è possibile ipotizzare la presenza di defunti di sesso femminile, come dimostrerebbero la presenza del coltellino, dell'ago e delle collane.

Nello Strato 4 sono rinvenuti sei crani (Cr. A4, Cr. B4, Cr. C4, Cr. D4, Cr. E4 e Cr. F4) distribuiti sull'intero strato; nella porzione meridionale e ad angolo con quella occidentale dal rilievo si osserva un'alta concentrazione di ossa lunghe (dalla rappresentazione e dalla dimensione si riconoscono alcuni femori) ammassate accanto al Cr. A4 e a Cr. B4 che formano due gruppetti separati. Nel gruppo attorno al Cr. A4 è presente gran parte della porzione superiore dello scheletro (colonna vertebrale, bacino e costole) che, unitamente alle ossa lunghe associate, potrebbe appartenere ad unico individuo e la cui posizione sconnessa sembra essere frutto di una deposizione secondaria; il Cr. B4, invece, potrebbe appartenere all'unico inumato che rivela la sua posizione originaria di deposizione. Differentemente, l'altro gruppo di ossa lunghe è ammassato lungo la parete meridionale senza nessun ordine e misto ad alcune costole e altre ossa non riconoscibili.

Dal rilievo dello Strato 3 sono riconoscibili due crani (Cr. A3 e Cr. B3) posizionati verticalmente in giacenze diametralmente opposte: il primo nell'angolo sud-ovest e il secondo nell'angolo nord-est. Il resto delle ossa è sparpagliato per lo strato, ma è possibile riconoscere due gruppi di ossa lunghe nella porzione centrale ordinate con criterio e parallele tra loro: il primo con orientamento est-ovest e il secondo con orientamento sud-nord. Accanto ai vasi del Gruppo A3 è rappresentata una mandibola, senza ulteriori analisi, però, non è possibile affermare se facesse parte dei due crani sopra citati o se sia indizio di un ulteriore cranio.

Nello Strato 2 le ossa sono sparse su tutto lo strato ricoprendo l'intera superficie, lasciando scoperta solo l'area a ridosso della parete orientale in cui vi è l'accesso. Sono stati rinvenuti sei crani: Cr. A2, Cr. B2, Cr. C2, Cr. D2, Cr. E2 e Cr. F2. Tutti sono posizionati in verticale, ad eccezione del Cr. E2 rivolto verso destra e frammentario. Il resto delle ossa è mescolato e, nonostante si riconoscano alcuni femori posizionati verso la parete meridionale, non si ravvisa alcun criterio particolare nella disposizio-

64 I resti ossei sono conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Caltanissetta e a Mussomeli. Si è preferito non rimuoverli dalla loro posizione attuale di conservazione per non inficiare la loro integrità visibilmente precaria.

65 Dove solo l'ultimo individuo è trovato integro, mentre dei restanti sono presenti solo i crani e i femori posizionati lungo la parete di fondo.



Fig. 16 – Sovrapposizione degli strati: in arancio, l'area di rispetto preservata rispetto alle deposizioni dello strato sottostante.

ne; infatti, tutta la superficie è occupata da un bacino, da costole e vertebre e altre ossa lunghe sconnesse.

Lo Strato 1 restituisce il più alto numero di defunti: quindici crani (Cr. A1, Cr. B1, Cr. C1, Cr. D1, Cr. E1, Cr. F1, Cr. G1, Cr. H1, Cr. I1, Cr. J1, Cr. K1, Cr. L1, Cr. M1, Cr. N1 e Cr. O1) concentrati nella porzione sud-ovest della tomba e addossati alla parete, ad eccezione di cinque distribuiti lungo l'asse centrale della tomba con orientamento sud-nord. I crani sono rinvenuti tutti in verticale, ad eccezione del Cr. I1 e del Cr. L1 rivolti verso destra in direzione sud e del Cr. N1 rivolto verso sinistra in direzione nord. Le ossa lunghe, tra cui si riconoscono femori, alcuni integri, e costole sono disposte in maniera ordinata nella porzione orientale della tomba dove non sono presenti i crani.

Da questa breve disamina è possibile intravedere un progressivo disordine nella collocazione dei resti dei defunti: procedendo dallo strato inferiore, dove la selezione è stata radicale e precisa, verso la disseminazione caotica dello strato finale, in cui non si rintraccia alcun criterio, ma con un numero di deposti nettamente superiore.

8. Gli usi e le modalità di sepoltura

Alla luce dei risultati fin qui esposti, si propongono le osservazioni, mediante ipotesi interpretative, sulle modalità di sepoltura e sui riti annessi individuati nella Tomba 25.

I. Avviamo queste considerazioni con la situazione testimoniata nella fase iniziale dello strato più antico, in cui si rinvennero un numero limitato di ossa rispetto ad un'alta concentrazione di materiale archeologico. Si esclude che quest'ultimo possa aver servito da corredo solamen-

te per due individui, a ragione della disparità numerica, della loro eterogeneità, dell'ampio arco cronologico interessato e dei numerosi ornamenti personali deposti⁶⁶. Queste evidenze, invece, sembrano segnalare il riuso della tomba con l'esclusiva conservazione delle ossa principali di due individui e del loro corredo. Di quest'ultimi si sconosce l'identità, ma si può supporre che essi abbiano goduto di un'alta considerazione presso il gruppo familiare/comunitario che riutilizzò la stessa sepoltura⁶⁷; ognuno in due periodi differenti, in quanto ogni cranio è associato alle due fasi indicate per questo strato. La conservazione di alcuni crani accoppiati ai femori⁶⁸, infatti, potrebbe indicare la presenza di individui ritenuti, per considerazioni di tipo sociale o familiare, degni di essere preservati; la loro identità elitaria è sottolineata anche dagli ornamenti in osso lavorato e dalle numerose fibule, ma, in particolare, il loro status è reso unico dagli oggetti d'importazione (come i preziosi scarabei o l'*oinochos* costolato⁶⁹), segno dei rapporti con comunità extraisolane. Inoltre, dal tipo di oggetti deposti si può supporre la presenza di almeno un individuo di sesso femminile. I vasi più recenti, viste le analogie tra l'ultima fase dello Strato

⁶⁶ La cui deposizione è una pratica ancora usuale nella prima età del ferro (FRASCA 1993-1994, p. 486).

⁶⁷ Il carattere collettivo della sepoltura rimanderebbe alla sfera patriarcale o gentilizia, come ipotizzato per la necropoli di Conzo S. Giuseppe (ALBANESE PROCELLI 1982, p. 549).

⁶⁸ In mancanza di ulteriori analisi sui resti ossei, l'appartenenza allo stesso individuo è suggerita esclusivamente dalla posizione di rinvenimento.

⁶⁹ La conservazione di alcuni crani accoppiati ai femori potrebbe indicare la presenza di individui ritenuti, per motivi sociali o familiari, degni di essere preservati; la loro identità elitaria è sottolineata anche dagli ornamenti in osso lavorato e dalle numerose fibule, ma, in particolare, il loro status è reso unico dagli oggetti d'importazione (come i preziosi scarabei o il vaso costolato), segno dei rapporti con comunità extraisolane.

5 e lo Strato 4, probabilmente appartengono ai defunti di quest'ultimo.

I riusi sono preceduti dalla preparazione del nuovo piano per la deposizione e dalla manipolazione delle deposizioni precedenti, tramite la riorganizzazione dei manufatti e dei resti ossei e/o la rimozione di alcuni di essi. La tomba è stata interessata da più svuotamenti, almeno due sembrano essere certi: all'inizio delle Fasi II e III.

Dalla tipologia vascolare deposta si nota la prosecuzione della tradizione funeraria siciliana preistorica, nella fattispecie nell'uso del *set* per il banchetto comune; questo, sin dai secoli precedenti, prevedeva l'utilizzo di forme peculiari adatte allo svolgimento di una cerimonia (a volte solo come richiamo simbolico) legata al consumo di bevande e/o pasti comuni in onore ai defunti⁷⁰. Il *set* era composto dalle seguenti forme: la coppa su piede da cui attingere; le anfore o le brocchette per il versamento e il trasporto dei liquidi; le ciotole, le coppe o le scodelle per il consumo⁷¹. In questo contesto, le coppe su piede con la vasca stretta e profonda sono presenti ed è elevato il numero di anfore⁷², sono, invece, esigui i ritrovamenti di vasi legati al consumo finale sia dei liquidi che del cibo solido. In realtà, questa lacuna è compensata dagli abbondanti frammenti di ciotole e scodelle ritrovati nell'area antistante al complesso delle tombe 24 e 25⁷³. Lo svolgimento del rituale avveniva al di fuori della tomba, lo testimoniano sia i resti dei vasi appena citati che la presenza, nell'area antistante, di altre evidenze connesse con la sfera del banchetto: altari per i sacrifici e deposizioni con resti animali. Alla conclusione del rito, culminata con la frantumazione del vaso-contenitore, la conservazione sembra essere stata destinata esclusivamente ai vasi utilizzati (realmente o idealmente) per lo svolgimento delle parti comuni del rituale (coppe su piede, anfore e brocchette), piuttosto che le ciotole e le coppette destinate al consumo individuale. I restanti vasi sono piatti su piede, tipici anch'essi del periodo e forse legati all'illumi-

nazione⁷⁴ (pratica o simbolica), e le pissidi su piede che, insieme ai numerosi oggetti personali in metallo, osso e ambra, costituiscono il corredo individuale del defunto. Il pasto e il sacrificio animale a scopi rituali riferiti alla comunità di Polizzello sono documentati sia in questa stessa necropoli (la Deposizione 21 del Settore B e la Deposizione 7 del Settore A, che restituiscono, oltre ai vasi per il compimento del rito, anche ossa animali, tra cui si riconoscono cinghiali e ovicaprini) che nella fase di VII sec. del santuario⁷⁵.

II. Solo con l'inizio della Fase III compaiono evidenti dimostrazioni archeologiche riguardo un mutamento radicale delle tradizioni funerarie: l'introduzione di nuove forme vascolari e la loro specializzazione per la sostituzione di un nuovo *set* da mensa. La presenza di nuovi tipi di vasi non sembrerebbe motivata da un semplice cambiamento nelle preferenze stilistiche della comunità (limitata all'aggiunta dello scodellone e dell'*oinochoe* trilobata al ricco repertorio vascolare tradizionale), piuttosto, i due vasi sostituiscono tutte le altre forme precedentemente registrate determinandone la scomparsa; lo scodellone, per la sua morfologia, è adatto al contenimento e al consumo del cibo solido, mentre l'*oinochoe*, al versamento dei liquidi⁷⁶. Il nuovo *set*⁷⁷ prevede il posizionamento dell'*oinochoe* all'interno dello scodellone, in alcuni casi precedentemente fratturato. La fase più antica (IIIa) si distingue dalla successiva (IIIb) per l'uso -solo in due casi- della ciotola monocroma rossa in sostituzione dello scodellone, forse per rimarcare le proprie tradizioni culturali passate, tuttavia, successivamente gli indigeni non si preoccuparono di ricorrere ai vasi stranieri come parte del corredo⁷⁸.

L'accoppiamento di una forma per versare ed una per contenere rimanda alla pratica della libagione⁷⁹ e al mondo del simposio⁸⁰, anticipando di circa metà secolo (VI sec.) le cospicue evidenze del santuario. Il legame con il

70 Nell'Edificio B dell'acropoli si registra l'uso del sacrificio di animali e il consumo di carne durante i rituali, poi sostituito dalla pratica della libagione (PALERMO 2015, pp. 36-37).

71 In particolare, l'associazione della coppa su piede e dell'anfora (o dell'*hydra* quadriansata) è tipica del periodo di Pantalica Nord e sopravvive fino alla *facies* di Cassibile (RIZZA, PALERMO 1984-1985, p. 197).

72 Dallo studio da me effettuato sulla Deposizione 7 del Settore A della stessa necropoli si evince che in questo primo periodo le anfore potrebbero costituire i vasi legati individualmente alla figura del defunto, in particolare le anfore c.d. con protome taurina.

73 Vasi adatti al banchetto (crateri su piede e pentole) si rinvennero all'esterno delle tombe di M. Casasia (FRASCA 1993-1994, p. 485).

74 Per la presenza di tracce di combustione all'interno della vasca e la probabile fratturazione *in situ*.

75 PALERMO 2009, p. 303.

76 In alcuni casi è stato proposto anche una funzione legata al consumo diretto dei liquidi. CAMPISI 2003, p. 221.

77 Per le libagioni nel santuario si ripropone lo stesso *set*, con la paterella ombelicata di fabbricazione greca o le coppette emisferiche indigene in sostituzione allo scodellone (PALERMO 2009, p. 305).

78 Le coppe di tipo ionico sono ritenute l'oggetto simbolo degli scambi tra le due culture (ALBANESE PROCELLI 1982, p. 630).

79 Nel santuario la pratica della libagione è documentata nel VI sec. a.C., nell'ultimo momento di utilizzo dell'edificio B (PALERMO 2008, pp. 263-264).

80 PALERMO 2009, p. 305.

consumo di vino⁸¹ è inoltre testimoniato maggiormente nella fase IIIb dalla rara presenza delle forme simbolo di questa pratica, quali le *kylikes* e i *krateriskoi*, nonché le nuove coppe indigene il cui profilo richiama quello delle *kylikes* greche. Inoltre, si segnala anche l'uso, in alcuni casi, di frantumare lo scodellone dopo l'utilizzo⁸²: atto utile alla preservazione dell'oggetto adoperato per il culto da ulteriori usi.

Il confronto del numero degli individui deposti e dei *set* di vasi indicherebbe, rispetto alla Fase II, un rapporto diretto tra il vasellame deposto e i singoli inumati. Al contrario, la situazione restituita dalle fasi precedenti sembra identificare nei vasi meri strumenti per lo svolgimento del rituale funerario, in cui il corredo individuale è limitato esclusivamente agli ornamenti personali.

Anche in questo caso sembra che l'obliterazione dello strato precedente sia stata operata in modo da concedere la dovuta attenzione alla posizione delle nuove sepolture, per evitare la collocazione sopra i resti ossei preesistenti; si assiste tuttavia all'abbandono della disposizione ordinata che contraddistinse gli strati precedenti.

III. Lo strato più recente denota una situazione caotica: si assiste, per la prima volta nella storia di questa tomba, all'occupazione indiscriminata della superficie della sepoltura, adesso i defunti sono deposti senza curarsi dei resti sottostanti; ma le ossa sono nuovamente riordinate e selezionate. In mancanza di riusi successivi a quest'ultimo momento, è ora possibile affermare –almeno relativamente a questo strato– che i resti dell'inumato subivano un processo di selezione (il cranio e spesso anche le ossa lunghe) precedente alla loro deposizione all'interno della tomba, in quanto non sono stati rinvenuti defunti interi⁸³ che attestino il contrario. Si rileva nuovamente una discrepanza tra il numero dei deposti ed il corredo come nelle Fasi I e II.

Riassumendo, nelle Fasi I e II si svolge ancora il banchetto funerario comune, il vasellame è utile all'espletamento del rito, mentre il corredo, composto da oggetti personali

di pregio, è destinato ai pochi individui sepolti. Successivamente, nella Fase III, nel rito compaiono anche pratiche legate alla sfera del simposio e alla libagione, per le quali sono state introdotte e importate forme apposite; il corredo composto dagli ornamenti personali scompare, in favore del nuovo *set* da mensa, la cui quantità è direttamente rapportabile al numero dei defunti; si evince una relativa eguaglianza sociale tra gli individui sepolti. Nella Fase IV, continua la tradizione introdotta nella Fase III, ma compaiono alcune criticità che sembrano indicare una cura minore nelle operazioni di sepoltura ed un impoverimento generale delle deposizioni.

9. Conclusioni

Concludendo, dall'analisi delle testimonianze ritrovate all'interno della Tomba 25 è possibile recepire numerose informazioni sulle dinamiche delle pratiche funerarie e sugli aspetti produttivi della comunità di Polizzello tra l'VIII sec. (probabilmente verso la metà), periodo in cui dopo il primo abbandono il sito fu ripopolato, e la prima metà del VI sec. a.C., quando il sito fu riabbandonato improvvisamente.

Tra i dati innovativi emersi in questo studio si segnala la retrodatazione della Tomba 25. In primo luogo, si rileva una fase risalente al Bronzo Tardo e Finale, confermando le ipotesi, già proposte per il santuario⁸⁴, che pongono in questo periodo la prima frequentazione del sito. Seppur rare, infatti, alla *facies* di Pantalica Nord appartengono le più antiche testimonianze della tomba, insieme a quelle della limitrofa Tomba 24 (in cui, oltre alle testimonianze vascolari, l'arcaicità è manifestata dalla tipica pianta a "forno" e dalle modalità di deposizione). Non è inverosimile che l'escavazione di queste due tombe possa risalire proprio al primo insediamento di Polizzello: al loro interno furono deposti pochi individui con ricchi corredi che indicano un elevato status sociale e il cui rispetto, riconosciuto dalla comunità, è espresso durante la prima riapertura verso la metà dell'VIII sec. mediante il mantenimento dei resti ossei nella loro posizione originaria e disponendo ogni introduzione successiva attorno ad essi.

La ripresa delle frequentazioni in questa necropoli nell'VIII sec., con il conseguente riuso delle strutture e delle aree dei secoli passati, trova corrispondenze con altri contesti indigeni: una interna, con la rioccupazione

81 La cui introduzione nell'entroterra siciliano si può collocare entro la fine del VII sec. (ALBANESE PROCELLI 1991, p. 110).

82 È evidente la maggiore resistenza meccanica dello scodellone rispetto alle piccole *oinochoai* panciute (in particolare, qui con pareti a "guscio d'uovo"), dunque, sembra molto improbabile che lo scodellone si sia rotto successivamente alla sua deposizione a causa del peso dell'interro o del calpestio successivo, lasciando intatta l'*oinochoe* al suo interno; è, invece, plausibile che il solo scodellone fosse frantumato ritualmente dopo l'espletazione del rito con la successiva deposizione dell'*oinochoe* al suo interno.

83 Differentemente dalla vicina Tomba 24 dove l'ultimo defunto è deposto integralmente.

84 PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 298.

ne del santuario nella metà dell'VIII sec., momento a cui risale la costruzione dell'Edificio E⁸⁵; l'altra esterna, con la fine delle escavazioni di nuove tombe e il riuso di quelle esistenti nella necropoli di Sant'Angelo Muxaro⁸⁶. Il riferimento alle tradizioni più antiche, quali il riuso di sepolture precedenti già occupate o gli arcaismi rivelati nei rituali e nelle produzioni, rientra nel quadro esposto da D. Palermo: la rievocazione e l'ostentazione, da parte della comunità indigena (non solo a Polizzello, ma anche a Sant'Angelo Muxaro e Sabucina), degli usi dei secoli trascorsi per rafforzare il proprio stato elitario all'interno della società⁸⁷ e in contrapposizione alle nuove culture arrivate dall'esterno⁸⁸ (i Greci e, forse, anche le comunità fenicio-puniche). Il periodo da cui si sono attinti i vetusti aspetti culturali non è casuale, ma corrispondente al Bronzo Tardo e Finale che nella memoria degli indigeni (comprovato anche dalle testimonianze archeologiche) è identificato come l'età della loro egemonia, nonché il momento in cui si andò definendo l'*ethnos* sicano.

Il numero dei defunti resta basso finché nello strato più recente furono deposti un numero di individui (15) pari al numero complessivo degli strati precedenti, accompagnati da un numero inferiore di oggetti di corredo. La crescita della quantità degli inumati è stata registrata tra il VII e il VI sec. anche nella necropoli di Sant'Angelo Muxaro e spiegata come il risultato del boom demografico conseguente ad un periodo di benessere e ricchezza⁸⁹. Parimenti Polizzello sembra attraversare una fase simile nel VII sec. (attestata nella maggior parte dei siti indigeni coevi e dimostrata in questo insediamento dall'esplosivo aumento delle offerte votive nel santuario⁹⁰ e, nella Tomba 25, dalle offerte funerarie degli strati 3 e 2), non si spiega, però, il limitato corredo, rispetto a quello dello strato ad esso precedente, associato ad un così elevato numero di individui: l'accesso alla tomba risulta sigillato al momento del suo ritrovamento, dunque, sono da escludere le cause riconducibili alla attività clandestine, a meno che non siano avvenute prima della chiusura definitiva della tomba; probabilmente, l'impovertimento dei corredi, l'assenza delle importazioni e la caotica disposizione dei resti ossei in questo strato, anteriore all'abbandono della tomba e dell'intero sito, sono

sintomi del difficile momento attraversato dal sito dopo la fondazione di Akragas. A questo proposito, anche lo Strato 4 presenta un elevato numero di individui rispetto ai pochi vasi che li accompagnano, contrapponendosi alla situazione analizzata nello Strato 5: vista la compatibilità cronologica e topografica dei reperti rinvenuti nello Strato 5 (limitatamente alla fase IIb) e nello Strato 4, non è inverosimile che in questo caso la spiegazione, come esposto precedentemente, sia da ricercare nella distinzione, in fase di scavo, in due strati dello stesso piano deposizionale.

Questa improvvisa ricchezza è il risultato dei pacifici contatti con alcune delle *poleis* greche stanziatesi sulle coste siciliane, di cui gli indigeni non solo ne apprezzano la cultura materiale importandola e riproducendola, ma ne acquisiscono anche i tratti culturali, sebbene filtrati dalla tradizione locale. Dinamiche testimoniate dalle importazioni e dalle imitazioni dei prodotti greci che divengono maggiormente presenti verso la seconda metà del secolo: nel momento in cui le nuove forme assumono una propria funzione all'interno delle nuove pratiche rituali, che vede la reciproca corrispondenza tra la forma importata e l'uso culturale ad essa corrispondente⁹¹.

L'acquisizione degli usi greci, però, non è esente da ostacoli, infatti, all'immediato trasferimento del rito e delle forme vascolari per la sua espletazione non corrisponde un altrettanto efficace riproduzione materiale dei vasi; il gap tecnologico tra le due diverse culture è manifesto nella scarsa padronanza dei processi produttivi da parte degli artigiani locali, i quali riusciranno a padroneggiarli solo alle porte del VI sec. Proprio la testimonianza del passaggio dal tradizionale rito del banchetto comune alle pratiche legate alla libagione e al consumo di vino, in leggero anticipo rispetto alle testimonianze riscontrate nel santuario, e le sue modalità costituiscono l'ulteriore rilevante contributo di questo lavoro.

La tomba è sigillata verso la prima metà del VI sec. a.C., probabilmente in concomitanza con l'abbandono immediato dell'intero sito, come sembra dimostrare la caotica disposizione degli ultimi deposti e il povero corredo ad essi associato. La causa della fine improvvisa di Polizzello, dopo un secolo di veloce crescita e prosperità, è stata attribuita alle mire espansionistiche del tiranno akragantino Falaride, la cui politica aggressiva mirata verso la colonia di Himera portò alla distruzione dei centri indigeni dell'entroterra posizionati tra le due città. Proprio

85 PALERMO 2015, p. 29.

86 Corrispondente alla Fase II della necropoli (RIZZA, PALERMO 1984-1985, p. 198).

87 PALERMO 2015, p. 32.

88 PALERMO 2009, p. 301.

89 RIZZA, PALERMO 1984-1985, pp. 198-199.

90 PALERMO 2009, p. 302.

91 PALERMO 2009, p. 305.

ad Himera, e non alla vicina Gela, è assegnato il ruolo principale per la distribuzione dei prodotti greci nel sito di Polizzello⁹², i cui rapporti furono tesi alla creazione di un'alleanza in opposizione a Falaride⁹³.

I risultati fin qui presentati, oltre alla presentazione di un contesto inedito, dimostrano l'importanza della ripresa degli studi dei contesti scavati in passato e parzialmente/integralmente non editi; le informazioni raccolte sono utili alla comprensione non solo dell'intera necropoli e del sito di Polizzello, ma anche degli aspetti culturali del variegato mondo indigeno siciliano.

Bibliografia

- ALBANESE PROCELLI 1982 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmese*, in *NSc* 1982, pp. 415-632.
- ALBANESE PROCELLI 1991 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Importazioni greche nei centri interni della Sicilia in età arcaica: aspetti dell'acculturazione*, in *CronA* 30, 2, 1991, pp. 97-100.
- ANAGNOSTOU, AMARI 1984-1985 = H. ANAGNOSTOU, S. AMARI, *Catalogo dei materiali*, in RIZZA, PALERMO 1984-1985, pp. 69-127.
- CAMPISI 2003 = L. CAMPISI, *La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta*, in F. SPATAFORA (a cura di), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice*, Palermo 2003, pp. 219-221.
- DE MIRO 1980 = E. DE MIRO, *Polizzello, centro della Sicilia*, in *QuadAMess* 3, 1988, pp. 25-42.
- DE SIMONE 2003 = R. DE SIMONE, *Oggetti fittili, terrecotte, metalli, oggetti in pietra, astragali in osso*, in F. SPATAFORA (a cura di), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice*, Palermo 2003, pp. 347-378.
- FIorentini 1985-1986 = G. FIorentini, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, in *QuadAMess* 1, 1985-1986, pp. 31-54.
- FRASCA 1981 = M. FRASCA, *La Necropoli di Monte Finocchito*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia*, *CronA* 20, 1981, pp. 11-104.
- FRASCA 1993-1994 = FRASCA M, *Monte Casasia (Ragusa) - campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, in *NSc* 1993-1994, pp. 323-583.
- GALVAGNO 2015 = E. GALVAGNO, *Greci e Sicani nel territorio agrigentino: la tradizione storiografica*, in *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos*, Atti del convegno (Caltanissetta 15-17 giugno 2012), Caltanissetta 2015, pp. 1-22.
- GULLÌ 1991 = D. GULLÌ, *La necropoli indigena di età greca di Vassallaggi (S. Cataldo)*, in *QuadAMess* 6, 1991.
- GUZZONE 2003 = C. GUZZONE, *La necropoli di Piano della Fiera*, in R. PANVINI (a cura di), *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003, pp. 57-79.
- ORSI 1894 = P. ORSI, *La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa)*, in *BPI* 10, 1894, pp. 23-80.
- PALERMO 1981 = D. PALERMO, *Polizzello*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia*, *CronA* 20, 1981, pp. 103-147.
- PALERMO 2003 = PALERMO D, *Il gesto e la maschera. Rappresentazioni umane dal centro indigeno della Montagna di Polizzello*, in *Annali della Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Catania*, 2003, pp. 145-156.
- PALERMO 2008 = D. PALERMO, *Dono agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, in G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Atti del Seminario di Studi (Napoli 21 aprile 2006)*, Napoli, 2008, pp. 257-270.
- PALERMO 2009 = D. PALERMO, *L'acropoli di Polizzello fra l'Età del Bronzo e il VI secolo a.C.; problemi e prospettive*, in R. PANVINI, C. GUZZONE, D. PALERMO (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Palermo 2009, pp. 297-313.
- PALERMO 2015 = D. PALERMO, *Due centri sicani a confronto: Sant'Angelo Muxaro e Polizzello*, in *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos*, Atti del convegno (Caltanissetta 15-17 giugno 2012), Caltanissetta 2015, pp. 23-44.
- PALERMO, PAPPALARDO 2009 = D. PALERMO, E. PAPPALARDO, *Creta e il mare. Il ruolo di Creta nel Mediterraneo fra il X e il VII sec. a.C.*, in R. PANVINI, C. GUZZONE, L. SOLE (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V sec. a.C.*, Atti del Convegno (Gela, 27-29 maggio 2009), Palermo 2009, pp. 43-54.
- PANVINI 2006 = R. PANVINI, *Caltanissetta. Il Museo Archeologico*, Caltanissetta 2006.
- RIZZA, PALERMO 1984-1985 = G. RIZZA, D. PALERMO (a cura di), *La Necropoli di Sant'Angelo Muxaro*, in *CronA* 24-25, 1984-1985.
- SANAHUJA YLL 1975 = E. SANAHUJA YLL, *Ajuar de dos tumbas de Modica*, in *CuadPrehistA*, 1975, pp. 151-174.
- TARDO 1999 = V. TARDO, *Ceramica indigena a decorazione dipinta*, in S. VASSALLO (a cura di), *Colle Madore*,

92 A supporto di questa osservazione sono stati utilizzati gli stretti confronti tra i materiali del santuario di Polizzello e quelli della stipe votiva del Tempio A di Himera (PALERMO 2008, p. 264).

93 PALERMO 2009, pp. 307-310.

Un caso di ellenizzazione in terra sicana, Palermo 1999, 137-159.

TANASI 2009 = D. TANASI, *Il settore settentrionale dell'acropoli*, in R. PANVINI, C. GUZZONE, D. PALERMO (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Palermo 2009, pp. 9-121.

TIGANO 2011 = G. TIGANO, *L'antiquarium archeologico di Milazzo*, Palermo 2011.

VALLETT, VILLARD 1964 = G. VALLETT, F. VILLARD, *Megara Hyblaea II. Le céramique archaïque*, Paris 1964.

VASSALLO 1999 = S. VASSALLO, *Ceramica indigena a decorazione impressa e incisa*, in S. VASSALLO (a cura di), *Colle Madore, Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999, 122-136.

RIASSUNTO – Sin dalla sua scoperta il sito archeologico di Polizzello è stato oggetto di grande interesse per la comprensione delle relazioni tra le comunità indigene e le colonie greche di Sicilia.

In questo contributo sono presentati i risultati preliminari ottenuti dallo studio dei materiali inediti provenienti dalla Tomba 25 della Necropoli Est di Polizzello, rinvenuti durante gli scavi diretti da E. De Miro negli anni Ottanta del secolo scorso.

SUMMARY – Since its discovery, the archaeological site of Polizzello has been object of great interest for the understanding of the relationships between the indigenous peoples and the Greek colonists in Sicily.

In this paper it will presents the preliminary results of the study of the materials found in Tomb 25 in Polizzello East Necropolis during the excavations supervised by E. De Miro in the 1980s.

Parole chiave: Polizzello; Tomba a camera; Necropoli; ceramica indigena; rituali funerari.

Keywords: Polizzello; Chamber Tomb; Necropolis; indigenous ceramics; burial customs.

Sommario

Editoriale.....	p. 5
FABRIZIO NICOLETTI, Dal caos all'ordine: un gruppo di vasi dalla Piana di Gela e le contaminazioni nell'Eneolitico della Sicilia.....	> 7
ORAZIO PALIO, MARIA TURCO, La Grotta 3 di località Marineo (Licodia Eubea, Catania). Scavi 2017.....	> 41
MARCO CAMERA, Nuovi dati e antiche ceramiche da Kyme eolica: produzioni locali e rotte commerciali tra l'età geometrica ed il VI secolo a.C.	> 61
MASSIMO FRASCA, ENRICO PROCELLI, Nuovi rinvenimenti nella necropoli di Cava Ruccia presso Carlentini.....	> 89
MARCO CAMERA, Le fortificazioni presso la Porta Nord di Leontinoi: dati cronologici e ipotesi interpretative	> 113
ENRICO PROCELLI, MARIA TURCO, ANGELA MARIA MANENTI, Un luogo di culto presso la Necropoli Ovest della Montagna di Ramacca (Catania).....	> 139
LUCIANO AGOSTINIANI, ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Montagna di Marzo (Piazza Armerina). La tomba Est 31	> 151
EMANUELE BRIENZA, Un approccio per l'archeologia dei paesaggi nel territorio di Enna e Morgantina.....	> 207
LUIGI M. CALIÒ, Lo scavo del teatro di Agrigento. Dati preliminari.....	> 231
FRANCESCA LEONI, Le fasi di vita del Teatro di Agrigento a partire dai manufatti ceramici. Alcune considerazioni preliminari.....	> 247
DAVIDE FALCO, Le fortificazioni di Agrigento: lo studio di Porta VI e Porta VII per una nuova proposta interpretativa.....	> 259
RODOLFO BRANCATO, Insediamento e viabilità nell'Epiro settentrionale: note preliminari sulla topografia del territorio di Byllis in età ellenistica.....	> 283
LUCIANO PIEPOLI, Difesa del territorio nell'Albania meridionale in età protobizantina: il caso del sito fortificato di Mbjeshovë (prefettura di Berat)	> 303

LUIGI CALIÒ, ENZO LIPPOLIS, RITA SASSU, Scavo archeologico a Gortina di Creta, area a nord del Pretorio. Risultati delle missioni 2011-2017..... » 317

Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

VIRNA PUGLISI, Il sito dell'Antico Bronzo di Contrada Calderone di Raddusa (CT): Considerazioni tipologiche e stilistiche sui materiali ceramici a decorazione dipinta » 335

BARBARA CALABRÒ, Vecchi e nuovi dati sulle miniere di selce di Monte Tabuto (Ragusa). Riesame della documentazione e ricostruzione dei contesti..... » 345

ANTONINO BARBERA, La Tomba 25 della Necropoli Est di Polizzello..... » 361

BARBARA CAVALLARO, Le tombe e le deposizioni dai settori A, B, B1 e C della Necropoli Est di Polizzello. Cultura materiale e dinamiche sociali » 389

ANTONINO CANNATA, La ceramica a pareti sottili dal quartiere artigianale di Siracusa. Materiali per una risistemazione tipo-cronologica..... » 417

SIMONA GARIPOLI, Nuovi dati sui cimiteri di rito islamico in Sicilia. Il gruppo umano del cimitero di Contrada Cadeddi (Noto)..... » 435